

## Una nuova Pentecoste

### Verso la meta, capaci di riscaldare il cuore

«Nessuna motivazione sarà sufficiente se non arde nei cuori il fuoco dello spirito». Quanto afferma Papa Francesco al N. 261 dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ci introduce al meglio nell'atmosfera della Veglia diocesana di Pentecoste che tutta la Chiesa di Acerra vivrà intorno al proprio vescovo sabato 23 maggio in Cattedrale. Ci aiuta ad entrare nei tempi «lenti» ma «efficaci» dello spirito, unico capace di sostenere in ognuno la pazienza necessaria per le cose grandi.

A partire dall'incontro di Gesù risorto con i discepoli di Emmaus, tutto questo è stato ricordato dal nostro vescovo Antonio Di Donna ai tanti giovani incontrati durante il mese di aprile in tre incontri divisi per le altrettante foranie della nostra diocesi.

Di Donna ha invitato ciascuno ad essere «protagonista» della propria vita, a non rinunciare ai propri sogni e progetti. Con una precisazione: «Le cose veramente importanti hanno bisogno di lentezza, della fatica dell'apprendimento», necessarie come il pane ad un'autentica crescita umana, per evitare di essere anche noi «stolti a capire» come i due giovani viandanti. Per questo, il vescovo ha invitato i giovani a non temere o nascondere le «grandi domande» di senso, perché prima o poi ribolliranno come l'acqua in una «pentola a pressione». Ma soprattutto per capire che «ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario» (Benedetto XVI, 28 aprile 2005).

Per scoprirlo, bisogna «camminare da pellegrini e non da turisti, nomadi o vagabondi». Lo ha ribadito lo stesso Di Donna nel Santuario di Pompei a coloro che hanno raggiunto a piedi, partendo da Acerra, la città mariana nel tradizionale pellegrinaggio svoltosi quest'anno nella notte tra il 16 e 17 maggio (di cui parliamo in altra parte del giornale). Nella domenica in cui la Chiesa universale fa memoria dell'Ascensione di Gesù al cielo, Di Donna ha precisato che esistono «diversi modi di camminare nella vita». Quello del «turista», che «passa, usa, consuma, gode e se ne va, senza legarsi a niente e a nessuno, per cui il mondo è solo qualcosa da sfruttare e di cui godere, senza dar conto a niente e nessuno». C'è poi il «nomade», il «vagabondo». Egli «cammina, ma senza una meta, non ha un obiettivo, vive in modo frammentario, non guarda avanti, è privo di orientamento, appiattito completamente sull'oggi», lasciandosi guidare dall'attimo che fugge, vivendo alla giornata, con conseguenze anche nei rapporti con gli altri, che diventano compagni di viaggio ma «occasionalmente» senza creare con loro legami profondi e duraturi.

Il «pellegrino» cammina invece «verso una meta, sostenuto dalla speranza di arrivare, senza attaccarsi al presente al punto da perdere di vista il traguardo; egli consce la strada e le soste lungo il cammino non lo distolgono dalla meta ultima». Anzi, «il pellegrino crea legami di solidarietà lungo la strada, perché cammina insieme con altri che sono mossi come lui dagli stessi ideali». Perciò, «il pellegrino, pur essendo orientato verso una meta, non trascura l'impegno per trasformare il presente, anzi si attiva per migliorare il viaggio affinché tutti i pellegrini facciano un buon cammino».

In questo cammino, ha ancora detto il vescovo a Pompei, il pellegrino non è solo, perché «Cristo è presente nella sua Parola, nel suo Vangelo, nei suoi Sacramenti (in particolare nel suo Corpo e Sangue), nel suo Spirito, nella sua Chiesa, nei Poveri». E «noi non siamo orfani», perché anche se diversa, la sua presenza «non è meno reale, vera ed efficace», bensì siamo «in cammino tra il già e il non ancora in questo tempo della Chiesa che prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio finché Egli venga».

Anche ai giovani il vescovo aveva indicato



Il Vescovo con i giovani della Forania di Acerra

### NEL GIORNALE

INCONTRO DIOCESANO  
DEI GIOVANI

19 Giugno 2015

PARROCCHIA  
SAN GIUSEPPE  
ORE 19.30

LA NOSTRA CHIESA  
IN CAMMINO  
VERSO FIRENZE

All'interno il 2° Quaderno in preparazione al V Convegno Ecclesiale che tutta la Chiesa italiana vivrà a Firenze dal 9 al 13 novembre sul tema «In Gesù Cristo. Il nuovo umanesimo».

SPECIALE ANNO DELLA  
VITA CONSACRATA

In questo numero si raccontano la comunità delle Suore Angeliche di San Paolo che vive ad Arienzo e la comunità delle Suore di San Giuseppe di Chambery di Acerra.

pagg. 6-7

nell'«amicizia» di Gesù l'unica strada vera ed affidabile per raggiungere pienezza e felicità, perché «Gesù mi dice quello che veramente sono, mi scruta il cuore fino in fondo», per cui, «solo quando incontriamo in Cristo il Dio vivente, noi conosciamo cosa è la vita. Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo» (Benedetto XVI, 24 aprile 2005). «Abbiate fiducia, di Lui potete fidarvi, anche quando non capite tutto, non vi scoraggiate, perché Lui è un bravo allenatore, anche se esigente»; del resto, «ogni buon preparatore non può non essere esigente».

L'incontro con i giovani si è fermato sulla «soglia del riconoscimento». L'Ufficio di pastorale giovanile ha programmato infatti la seconda parte per il 19 giugno. I ragazzi sono stati invitati a riflettere sul momento in cui il «forestiero» spiega ai discepoli di Emmaus le Scritture e loro ascoltano con piacere, avvertendo il buono, il vero e il bello delle sue paro-

le, ma soprattutto si accorgono che quanto Egli dice trova corrispondenza nel profondo del loro cuore, che «arde» al suono di quelle parole.

Di Donna ha congedato i giovani, invitandoli alla Veglia di Pentecoste pensando soprattutto ai «lontani», e anticipando in qualche modo la domanda rivolta ai pellegrini a Pompei. Ai piedi della Madonna, invocata come «Santa Maria del cammino», il presule ha chiesto: «Cari amici, viviamo da turisti, vagabondi o pellegrini? C'è ancora posto per i pellegrini in un mondo come il nostro che è pieno di turisti e vagabondi?» Come a dire: C'è ancora spazio per quei «forestieri» capaci di riscaldare il cuore come chiedono gli stessi Orientamenti pastorali diocesani pluriennali?

Ai cosiddetti «vicini», chiamati più che mai a farsi «compagni di viaggio» degli uomini terzo millennio, l'esigente e non scontata risposta!

a. p.



## «Cara Italia, fidati della nostra terra»

«Dal Santuario della Madonna di Pompei, dalla casa della Madre comune del popolo di Dio, noi fratelli e sorelle di Acerra vogliamo dire ai fratelli e sorelle di tutta Italia: fidatevi dei frutti della nostra terra campana, non abbiate paura di acquistare e mangiare i prodotti eccellenti di una terra ancora fertile e feconda».

Lo ha detto il vescovo Antonio Di Donna domenica 17 maggio nell'omelia della Messa del mattino, trasmessa in diretta da TV2000, al termine del tradizionale pellegrinaggio notturno a piedi Acerra-Pompei organizzato dalla Società cattolica agricola del Sacro Cuore di Gesù.

Alla Madonna di Pompei, il presule ha chiesto «di benedire e proteggere gli sforzi che molti contadini onesti stanno facendo nella nostra terra a difesa dei prodotti agricoli dal terrorismo mediatico che li ha colpevolizzati in questi ultimi tempi; contadini coraggiosi, giovani e competenti, che si stanno dando dei codici etici», vere «sentinelle del territorio», ha detto Di Donna. Per questo, «la Chiesa di Acerra, insieme a quella della Campania, si fa garante di questi sforzi e li protegge, li accompagna e li benedice».

L'antico pellegrinaggio, iniziato nel lontano 1890 – negli archivi del Santuario è stata rinvenuta una lettera dell'allora presidente della Società agricola a Bartolo Longo –, si è caratterizzato quest'anno con la «Benedizione dei frutti della terra», deposti ai piedi del quadro della Madonna insieme ad un pugno di terreno delle campagne di Acerra; per l'occasione, gli organizzatori hanno invitato a partecipare al pellegrinaggio i giovani agricoltori dell'associazione Ari.Amo.

Nell'omelia, Di Donna ha richiamato



Il Vescovo Antonio Di Donna con i pellegrini al Santuario di Pompei



Il Vicario Generale don Cuono Crimaldi benedice i pellegrini alla partenza

«l'antica storia agricola di Acerra e delle terre vicine, dove l'agricoltura è stata sempre di ottima qualità e altamente produttiva, fino a raggiungere ben tre raccolti all'anno».

Una terra «sempre generosa e feconda», che ha prodotto, e produce ancora, «carciofi, patate, fagioli e pomodori di ottima qualità».

Tutto questo, nonostante «un modello di sviluppo distorto e sbagliato, che è stato portato avanti per motivi di interesse o per motivi ideologici», e che ci ha portato solo «industrie inquinanti», mentre «noi ci siamo fatti attrarre da lusinghe e sirene di un lavoro meno fati-

coso e più remunerativo, tradendo la vocazione agricola della nostra terra». I risultati sono sotto i nostri occhi. «Ah, se nel nostro Sud avessimo investito di più solo sull'agricoltura e sulla bellezza dell'ambiente», ha sospirato il vescovo. Per non parlare di quei «criminali senza scrupoli», che «hanno avvelenato alcuni terreni procurando non solo un disastro ambientale ma anche un vero dramma umanitario, con malattie e morti e con il crollo dell'economia agricola». E dunque il duro monito: «Abbiamo vissuto da turisti e non da pellegrini, abbiamo usato, consumato e violentato questo giardino che il Creatore ci ha dato perché fosse custodito e coltivato». E poi l'esortazione: «Torniamo ad un rapporto nuovo con la madre terra, amiamola, custodiamola, facciamoci sentinelle del nostro territorio. Viviamo non da turisti, da nomadi, ma da pellegrini consapevoli che un giorno ci sarà chiesto conto di come abbiamo amministrato i beni che il Creatore ci ha affidati». Per «consegnare alle nuove generazioni una terra più bella di quella che ci è stata data».

Le migliaia di fedeli, che avevano raggiunto Pompei camminando tutta la notte, sono usciti dal Santuario stanchi ma felici – in particolare i contadini di Ari.Amo, con il loro presidente Filippo Castaldo –

per aver trovato in Maria e nella Chiesa sicuri baluardi per il rilancio delle nostre terre e delle nostre città.

Al pellegrinaggio hanno partecipato gruppi provenienti da San Felice a Cancello, Santa Maria a Vico e Arienzo, ai quali si sono ag-

giunti delegazioni da Paolisi, Somma Vesuviana e Sant'Anastasia, e molti altri si sono uniti per strada.

I pellegrini erano partiti sabato 16 maggio dalla Chiesa di Maria SS. del Suffragio di Acerra, dove sono tornati la sera del lunedì successivo per ricevere, come all'andata, la benedizione del parroco e vicario generale della diocesi di Acerra, don Cuono Crimaldi.

**Dal Santuario di Pompei, l'appello del Vescovo di Acerra, Antonio Di Donna: «Non abbiate paura di acquistare i nostri prodotti. La Chiesa di Acerra, e quella campana, benedicono e proteggono gli sforzi degli agricoltori onesti»**

## Il cammino della Chiesa in Campania

Sabato 16 maggio a Sessa Aurunca si è svolto il secondo incontro delle quattro tappe organizzate dalla Conferenza Episcopale Campana sul tema dello sviluppo e la salvaguardia del creato. L'ultimo si terrà il 26 settembre ad Acerra. A Sessa Aurunca si è parlato di

agricoltura e tutela del territorio. La nostra Diocesi vi ha partecipato con il vescovo Antonio Di Donna e gli uffici della salvaguardia del creato, comunicazioni sociali e pastorale del lavoro. Ospiti gli agricoltori dell'associazione Ari.Amo di Acerra.



Orazio Piazza, vescovo di Sessa Aurunca (a sinistra) e Giovanni D'Alise (a destra), vescovo delegato della CEC per la salvaguardia del creato consegnano alla Diocesi di Pozzuoli (che ospiterà il terzo incontro) l'Anfora simbolo dei Convegni

## Il messaggio dei vescovi

«Il nostro popolo tanto martoriato non può tollerare ulteriori e irresponsabili ritardi». Lo hanno sottolineato con forza i Vescovi della Conferenza Episcopale della Campania nel corso della loro assemblea a Capri presieduta dal Card. Crescenzo Sepe, auspicando che il disegno di legge sui reati ambientali, in discussione in questi giorni alla Camera dei Deputati, venga approvato con la necessaria rapidità.

Troppo grave è la situazione perché si possa continuare a non dotare lo Stato italiano di una valida legislazione sui reati ambientali. Reati da considerare a pieno contro la persona e la comunità. Non è la prima volta che i Vescovi campani intervengono sulla delicata e grave questione dello scorretto smaltimento dei rifiuti – in particolare quelli industriali – che ha provocato, in questi anni, danni enormi al territorio, all'economia e alla salute dei cittadini, generando un incredibile scempio che da tempo è sotto gli occhi di tutti.



I Vescovi della Campania, infatti, in diversi modi e in molte occasioni hanno pubblicamente espresso le loro preoccupazioni. Solo negli ultimi due anni sono stati emanati, a riguardo, due importanti documenti. La loro voce è di ferma condanna verso i criminali – chiunque essi

siano camorristi, faccendieri o industriali disonesti – che per sete di denaro non si sono fatti scrupolo di avvelenare la terra, l'aria, l'acqua. Una voce di conforto per chi sta soffrendo per malattie legate all'inquinamento e per chi ha pianto e piange i propri cari morti in tenera età sempre per gli stessi motivi. Una voce di incoraggiamento e di speranza verso tutte quelle persone di buona volontà – e sono veramente tantissime – perché il faticoso ed estenuante cammino intrapreso per la rinascita della nostra terra vada avanti.

Capri, 21 aprile 2015  
I VESCOVI DELLA CAMPANIA



# L'oggi della fede in Gesù Cristo si fa proposta di un «nuovo umanesimo»

Di DON GIORGIO CAPELLI\*

Quella che viviamo è una situazione di grande incertezza, segnata dalla confusione e dalla sfiducia, che mortifica l'intimo e concreto slancio vitale capace di generare pienezza di vita, in grado cioè di creare un progetto rispettoso della persona umana nella sua totalità.

Le difficoltà del tempo presente sono evidenti a tutti e il travaglio che ne segue ci vede camminare a tentoni. Tuttavia non dobbiamo cedere alla tentazione di indugiare sugli aspetti disgreganti piuttosto che su quelli edificanti. Infatti, nonostante le innumerevoli aspettative andate deluse, tutti avvertiamo con forza un'urgenza di cambiamento, un bisogno di novità che non dobbiamo trascurare.

Papa Francesco, con la sua consueta chiarezza, non ha usato mezzi termini per giudicare la situazione attuale dicendo che «alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano!» (Evangelii gaudium 55). Il Papa indica in tal modo la strada da percorrere: rimettere l'uomo al centro. Centralità dell'uomo però non significa che dall'uomo tutto abbia origine e nell'uomo tutto trovi il suo scopo. Una tale interpretazione fa riferimento ad un antropocentrismo esasperato e corrotto che non appartiene al cristianesimo, ma alla cultura dell'epoca moderna che afferma l'uomo come assolutamente indipendente e capace di realizzarsi da sé. L'affermazione del Papa invece ci consente di introdurre una parola chiave per indicare una possibile vera crescita dell'uomo: «umanesimo». Termine che nel suo significato generale, insiste sul dato elementare della dignità della persona umana, dignità che si manifesta all'interno delle sue relazioni costitutive e del suo primato nell'orizzonte della creazione visibile. Inoltre, non si tratta di un umanesimo astratto e parziale, buono per tutte le stagioni. Bensì di un umanesimo che scaturisce dal dentro della situazione storica odierna profondamente solcata dall'inquietudine dell'uomo che perciò ha l'urgenza di ricevere una proposta di vero aiuto per la sua umanità. Solo così si può parlare di nuovo «umanesimo». Ma si deve intendere bene anche il senso dell'aggettivo «nuovo». Il «nuovo» non è l'inedito ad ogni costo. «Nuovo» piuttosto è camminare verso una meta non perdendo la consapevolezza dell'origine da cui siamo partiti. «Nuovo» è riprendere il cammino, un ricominciare, sapendo di poter fare riferimento alla ricchezza di un grande passato. E' memoria che si ripropone in modo nuovo nel presente. «Nuovo» è memoria adeguata al nostro tempo. «Nuovo» è viva memoria offerta al contemporaneo. Per saper cogliere la ragionevolezza di queste affermazioni basti pensare al rimando imprescindibile dell'annuncio di Cristo al popolo dell'elezione; per i cattolici poi il riferimento è soprattutto al memoriale della salvezza valida per tutti i tempi.

Tutte queste ragioni sono senza dubbio basi solide e significative per comprendere il senso della proposta di un «nuovo umanesimo» per la Chiesa e per il mondo. Avvertiamo però la necessità di superare le persistenti resi-



Raffaello, San Paolo predica all'Aeropago di Atene

stenze che ci sono in molti cristiani ponendoci una ulteriore domanda: come parlare di «nuovo umanesimo» e come descriverlo mostrando che proprio di questo oggi la Chiesa e il mondo hanno bisogno?

Anzitutto dobbiamo riferirci (e questo è un rimando a cui nessun fedele potrà mai opporsi) all'insegnamento della Sacra Scrittura, secondo il quale l'uomo non è un individuo isolato, ma un essere in relazione. Sono così introdotte quelle relazioni costitutive a cui Papa Francesco faceva implicitamente riferimento nella sua affermazione sopra citata. L'uomo è dunque un essere in relazione:

\* in primo luogo egli è in relazione con il Creatore che gli ha dato liberamente e gratuitamente la vita.

Dio lo ha creato libero: l'uomo cioè è donato a se stesso. E' su questo rapporto che si fonda la sua dignità;

\* inoltre è solidale con tutti gli altri uomini e donne che costituiscono la famiglia umana. L'uomo è sì donato a se stesso, ma non è a sé stante: ogni uomo è un dono per gli altri;

\* e infine è in relazione con tutto il creato, che gli è stato donato come realtà di cui prendersi cura e tutto il creato è un dono per tutti gli uomini.

A questa visione dell'uomo invita l'insegnamento del Concilio Vaticano II, riproposto da tutti i Pontefici in questi cinquant'anni: l'uomo che «in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stesso» non può «ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé» (GS 24).

Il «nuovo umanesimo» sarà quindi, in termini originali, un umanesimo del «dono di sé» da parte di ogni persona umana, attraverso il suo essere costitutivamente in-relazione. Il «nuovo umanesimo» mette al centro «l'io in relazione» rinunciando alla tragica illusione del super-io.

Ma per una volta ancora domandiamoci: perché la proposta di un «nuovo umanesimo» dovrebbe interessare direttamente la vita dei cristiani? I cristiani non possono disertare il compito di offrire un contributo all'edificazione della vita della persona umana nella società di oggi centrato su un «nuovo umanesimo»

per due motivi:

- anzitutto perché membri, a tutti gli effetti, della famiglia umana;
- ma ancor di più perché sono seguaci di un Dio che si è incarnato, che si è assunto la condizione umana sia per indicarci il destino di amore definitivo che ci attende dopo la morte e sia, proprio in vista di questo destino, per accompagnarci nel nostro cammino su

questa terra.

Anche qui ci illumina il prezioso insegnamento del Vaticano II, che per la Chiesa contemporanea costituisce un punto di riferimento imprescindibile: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia» (GS).

La fede e la storia ci pongono, dunque, di fronte ad un'urgenza: quella di stare ben radicati nell'attuale e complesso contesto sociale e culturale, scongiurando ogni possibile estraneità da esso, per poter incontrare concretamente l'uomo nella sua reale situazione e saper riconoscere i suoi veri bisogni e problemi; tale urgenza domanda anche di riconoscere il valore e la fecondità, ma pure i limiti della nostra tradizione pastorale ordinaria.

\*DIRETTORE  
UFFICIO DIOCESANO CULTURA

## Messaggio di Papa Francesco all'inaugurazione di Expo Milano 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Sono grato per la possibilità di unire la mia voce a quelle di quanti siete convenuti per questa inaugurazione. E' la voce del Vescovo di Roma, che parla a nome del popolo di Dio pellegrino nel mondo intero; è la voce di tanti poveri che fanno parte di questo popolo e con dignità cercano di guadagnarsi il pane col sudore della fronte. Vorrei farmi portavoce di tutti questi nostri fratelli e sorelle, cristiani e anche non cristiani, che Dio ama come figli e per i quali ha dato la vita, ha spezzato il pane che è la carne del suo Figlio fatto uomo. Lui ci ha insegnato a chiedere a Dio Padre: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano». La Expo è un'occasione propizia per globalizzare la solidarietà. Cerchiamo di non sprecarla ma di valorizzarla pienamente!

In particolare, ci riunisce il tema: «Nutrire il pianeta, energia per la vita». Anche di questo dobbiamo ringraziare il Signore: per la scelta di un tema così importante, così essenziale... purché non resti solo un «tema», purché sia sempre accompagnato dalla coscienza dei «volti»: i volti di milioni di persone che oggi hanno fame, che oggi non mangeranno in modo degno di un essere umano. Vorrei che ogni persona – a partire da oggi –, ogni persona che passerà a visitare la Expo di Milano, attraversando quei meravigliosi padiglioni, possa percepire la presenza di quei volti. Una presenza nascosta, ma che in realtà dev'essere la vera protagonista dell'evento: i volti degli uomini e delle donne che hanno fame, e che si ammalano, e persino muoiono, per un'alimentazione troppo carente o nociva.

Il «paradosso dell'abbondanza» – espressione usata da san Giovanni Paolo II parlando proprio alla FAO (Discorso alla Conferenza sulla Nutrizione, 1992) – persiste ancora, malgrado gli sforzi fatti e alcuni buoni risultati. Anche la Expo, per certi aspetti, fa parte di questo «paradosso dell'abbondanza», se obbedisce alla cultura dello spreco, dello scarto, e non

contribuisce ad un modello di sviluppo equo e sostenibile. Dunque, facciamo in modo che questa Expo sia occasione di un cambiamento di mentalità, per smettere di pensare che le nostre azioni quotidiane – ad ogni grado di responsabilità – non abbiano un impatto sulla vita di chi, vicino o lontano, soffre la fame. Penso a tanti uomini e donne che patiscono la fame, e specialmente alla moltitudine di bambini che muoiono di fame nel mondo.

E ci sono altri volti che avranno un ruolo importante nell'Esposizione Universale: quelli di tanti operatori e ricercatori del settore alimentare. Il Signore conceda ad ognuno di essi saggezza e coraggio, perché è grande la loro responsabilità. Il mio auspicio è che questa esperienza permetta agli imprenditori, ai commercianti, agli studiosi, di sentirsi coinvolti in un grande progetto di solidarietà: quello di nutrire il pianeta nel rispetto di ogni uomo e donna che vi abita e nel rispetto dell'ambiente naturale. Questa è una grande sfida alla quale Dio chiama l'umanità del secolo ventunesimo: smettere finalmente di abusare del giardino che Dio ci ha affidato, perché tutti possano mangiare dei frutti di questo giardino. Assumere tale grande progetto dà piena dignità al lavoro di chi produce e di chi ricerca nel campo alimentare.

Ma tutto parte da lì: dalla percezione dei volti. E allora non voglio dimenticare i volti di tutti i lavoratori che hanno faticato per la Expo di Milano, specialmente dei più anonimi, dei più nascosti, che anche grazie a Expo hanno guadagnato il pane da portare a casa. Che nessuno sia privato di questa dignità! E che nessun pane sia frutto di un lavoro indegno dell'uomo!

Il Signore ci aiuti a cogliere con responsabilità questa grande occasione. Ci doni Lui, che è Amore, la vera «energia per la vita»: l'amore per condividere il pane, il «nostro pane quotidiano», in pace e fraternità. E che non manchi il pane e la dignità del lavoro ad ogni uomo e donna.

Grazie.

# LA ROCCIA

Il giornale della Diocesi di Acerra

laroccia@diocesiacerra.it

Piazza Duomo 7 - 80011 Acerra (NA)

Tel/Fax 081 5209329

fic  
associato alla  
Federazione  
Italiana  
Settimanali  
Cattolici

Registrazione al Tribunale di Nola - n. 61 del 28/1/1999

Direttore responsabile: ANTONIO PINTAURO

Impaginazione e grafica GAETANO CRISPO

Stampa: F.lli Capone - Acerra - 0818857986



## La «Buona scuola»

La riforma Renzi vista dagli addetti ai lavori

La riforma della «Buona scuola» proposta dal governo Renzi ha come obiettivo l'innovazione di un sistema scolastico che negli ultimi anni ha prodotto precarietà tra gli insegnanti e non è riuscito a equiparare il livello di istruzione degli studenti agli standard europei, soprattutto in ambito tecnologico e linguistico. Ma il testo di questa riforma, ancora disegno di legge, sembra suscitare non poche perplessità all'interno del mondo della scuola. Tra i punti più «oscuri» della riforma vi è l'esclusivo potere conferito ai dirigenti scolastici, i quali diventeranno gli unici deputati al reclutamento del corpo docente secondo criteri di scelta alquanto discutibili.

Di riforma scolastica si è parlato in un incontro pubblico – il 9 aprile presso il Teatro dell'Istituto «M. Palladino» di Acerra – con il vescovo di Acerra, Antonio Di Donna; il sindaco, Raffaele Lettieri; il presidente dell'Ordine degli avvocati di Nola, Francesco Urraro; la dirigente dell'Istituto M. Palladino, suor Teresa Rocco; il docente di Filosofia all'Università di Salerno, Aniello Montano; con Angelo Caliendo, dell'Eurispes (Istituto di Studi Politici Economici e Sociali); Michelangelo Riemma, dirigente dell'I.C. Aldo Moro; e con l'ospite d'onore Aldo Masullo, Professore emerito di Filosofia morale dell'Università Federico II.

Al centro del dibattito la scarsa attenzione che il disegno di legge rivolge alla formazione degli studenti come «uomini e cittadini» e alla collaborazione tra scuola e famiglia. Il vescovo Di



Donna si è soffermato su questa grave mancanza, affermando che andrebbe esplicitata l'intenzionalità educativa di questa riforma che dà poco rilievo al ruolo della famiglia e mira alla creazione di una scuola «azienda», e precisando che «per la Chiesa ci sarà una buona scuola solo se ci saranno insegnanti consapevoli di essere educatori, se la scuola investirà in educazione e non porterà da sola il peso della sua missione educativa». Perciò, «occorre che si crei un'alleanza nel territorio tra scuola, famiglia, Chiesa», ha aggiunto

il presule.

Anche Montano ha denunciato la tendenza al «funzionalismo» della riforma che tende a creare una scuola non incentrata sul valore della cultura e della formazione «critica» del cittadino, ma solo sulla formazione «professionale». Il docente di filosofia ha inoltre discusso del «verticalismo» che fa coincidere l'intera istituzione con il dirigente scolastico, esposto alla solitudine delle decisioni.

Il sindaco Lettieri ha sottolineato il

ruolo strategico della scuola nella crescita della città, presentando il progetto di un nuovo complesso scolastico che sorgerà ad Acerra, la creazione dell'asilo nido comunale e l'avvio dei lavori di ristrutturazione del I Circolo.

Critiche e perplessità sono state avanzate anche dall'avvocato Caliendo e dal prof. Riemma, i quali hanno sottolineato l'urgenza di investimenti che garantiscano dignità ai docenti auspicando una scuola che «non sia azienda ma – ha precisato Riemma – s'inserisca all'interno di una comunità educante».

In conclusione, Masullo ha reclamato la necessità non di una «buona scuola» ma di una «scuola buona», in cui ci si incontra per esercitarsi alla libertà e dove non si faccia più distinzione tra istruzione e formazione, due aspetti complementari dell'educazione ma che nel disegno di legge appaiono separati e indipendenti. «Ormai l'intera società è un'azienda – ha affermato Masullo – e la scuola è una sua cellula. Dunque, il problema non è riformare, ma creare una scuola che non c'è». Masullo ha infine invitato a conoscere la storia del nostro Paese dal secondo dopoguerra a oggi per comprendere gli errori commessi da una società «autofaga», che ha «mangiato se stessa», e che ha la piena responsabilità riguardo all'attuale situazione scolastica (e non solo) del nostro Paese.

ELEONORA PERNA

## Lavorare, come il figlio del falegname

Il vescovo Antonio Di Donna prega in fabbrica per il Primo Maggio

«Un piccolo seme di speranza» piantato nel pomeriggio del 29 aprile dal vescovo Antonio Di Donna in una «terra disastrata». Il pastore di Acerra ha presieduto un momento di preghiera nei capannoni dell'azienda Partenogroup nella zona Asi della città in preparazione alla festa del lavoro.

Insieme a lavoratori e imprenditori della zona, Di Donna ha invocato la «luce» e la «potenza dello Spirito Santo perché illumini mente e cuore di chiunque abbia ruoli di responsabilità politica, imprenditoriale e sociale nell'individuare le vie più idonee per costruire un'economia sempre più a servizio della persona e del bene comune».

Il vescovo ha indicato il modello «Gesù, uno che si è guadagnato la vita con il suo lavoro, il figlio del falegname che è sempre vicino a noi e sostiene ogni nostra causa».

Per Di Donna siamo nel pieno di una profonda «crisi morale e culturale, ancor prima che economica», e «la minaccia più grave», oltre alla stessa drammatica mancanza di lavoro, è il rischio che questa crisi possa «uccidere la speranza del futuro, soprattutto dei nostri figli e dei nostri giovani».

Perciò, il presule ha ammonito coloro che possiedono «l'arte di creare lavoro e hanno competenza per farlo» e sulla scia dei vescovi italiani ha esortato a «dare speranza alle persone», perché «chi non ha lavoro rischia di perdere se stesso e la propria dignità alienandosi» in un momento di crisi che «toglie motivazioni interiori».

Il vescovo di Acerra ha pregato anche per «le aziende e gli imprenditori che resistono» e per coloro che «un lavoro ancora lo hanno», affinché lo vivano «non come un peso» ma come «collaboratori del Creatore», perché «lavorare non significa solo portare a casa il pane per i figli ma anche essere partecipi dell'opera della creazione: vivete bene il vostro lavoro, difendetelo, ma soprattutto



date un'anima ad esso per superare il rischio dell'apatia e del disimpegno», ha ancora detto il vescovo.

A quelli che un lavoro non lo trovano, Di Donna ha assicurato «la vicinanza della Chiesa», attraverso l'Ufficio diocesano del lavoro e il suo responsabile, Mario Cappella, non solo in questi momenti specifici ma nella fatica quotidiana di ricerca, chiarendo però che «la Chiesa non crea lavoro». E anche a coloro che cercano lavoro Di Donna ha chiesto la «creatività» necessaria per superare la tentazione dell'immobilismo e della rassegnazione.

La preghiera si è svolta nei capannoni della Partenogroup, azienda di 22 dipendenti specializzata nei «trasporti a temperatura controllata» in Europa, a Malta, Tunisia e Libia. Nata nel 1990, ma con radici negli anni 60, la Partenogroup, il cui titolare è Mario Rosario Loffredo, fratello di padre Antonio Loffredo, si è trasferita nel 2008 da Volla ad Acerra.

Ad animare la preghiera, la cooperativa «Officina dei Talenti Onlus» con la presidente Maria Pia Ortoli. La cooperativa ha sede operativa nella Partenogroup e si occupa di reinserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, con 9 dipendenti e 5 collaboratori a progetto finanziati da Fondazione per il Sud e Caritas Italiana.

## Turismo sociale: l'esperienza della rete in Campania... verso il Giubileo

Le esperienze positive hanno un nome: turismo sociale. Questo è il tema del convegno tenutosi il 26 aprile presso la Casa dell'umana Accoglienza, tema molto sentito dalla città di Acerra.

Il turismo sociale, che nasce negli anni 50 è un'esperienza innovativa, rivolto non solo alle fasce deboli ma veri e propri «percorsi nuovi» con una missione precisa e cioè far capire ai giovani che l'obiettivo finale non è tanto il reddito ma costruire il lavoro per riprendersi la dignità di uomo.

Acerra vanta diverse eccellenze quali arte, storia, cultura e agricoltura, bellezze quindi da valorizzare attraverso un turismo sociale «intelligente». Ciò è possibile solo coniugando l'esperienza del lavoro con l'esperienza di vita grazie anche ad una cooperazione ben salda nella nostra città in quanto si fa giorno per giorno una esperienza forte di comunità.

Pasquale Sommese, assessore regionale al turismo, ha confermato che bisogna puntare sul turismo sociale in modo da trasformare gli «ospiti» della nostra Campania in attrattori culturali e turistici. Le istituzioni regionali devono non solo erogare denaro ma

pianificare e coordinare i poli turistici locali attraverso una rete, creando così un'agenzia territoriale del turismo con il compito di rafforzare le tradizioni e le vocazioni tipiche di ogni territorio.

«La politica acerrana», ha esortato il direttore dell'Associazione Acerra Nostra Franco Mennitto, «deve eliminare gli ostacoli ed essere lievitato per le associazioni e le cooperative riconoscendo il ruolo», per «cercare di uscire dall'individualismo e fare economia attraverso la rete delle diverse eccellenze»: questo perché «il risultato di un evento è quello che crea economia».

Con il brand Campania da circa due anni si riesce ad individuare come grande volano il turismo, i beni culturali e le cooperative, tutti uniti per far emergere e conoscere le eccellenze campane. Eccellenze come la musica, l'enogastronomia, il vino e lo spettacolo che rivedremo dal 01 maggio al 31 ottobre all'Expo di Milano, perché tutto ciò che è bello ed evolve è e può fare turismo.

Il sindaco Lettieri ha concluso il convegno immaginando «le campagne acerrane come un grande museo a cielo aperto, un luogo di cultura dove il lavoro e le primizie di ieri sono le stesse di oggi».

ANDREA PISCOPO



## L'arte di accogliere

**L'esperienza delle operatrici del Consultorio familiare diocesano "La Roccia"**

Tra le attività del Consultorio familiare, il nostro compito è l'accoglienza, un momento propedeutico alle consulenze specialistiche ma di importanza fondamentale, perché il percorso del singolo, della coppia o della famiglia intera con il Consultorio parte proprio da noi.

Chi si rivolge a noi deve sentirsi accolto, trovare una partecipazione ed una comprensione non solo tecnica dei suoi problemi, bensì soprattutto umana e spirituale.

L'accoglienza è fondamentale anche per il lavoro successivo dei vari specialisti: psicologi, mediatori e consulenti familiari, sociologi, medici, avvocati; accoglienza è virtù che dona significato alla presenza dell'altro mediante l'ascolto e la comprensione. E' quanto cerchiamo di fare mediante una stretta di mano, un saluto ed un sorriso, perché chi viene da noi si senta il benvenuto e per ave-

re l'approccio giusto per una prima raccolta oggettiva di dati dai quali possano emergere i sentimenti dell'utente che a sua volta dovrà sentirsi ascoltato, compreso ed assolutamente non giudicato. Chi si rivolge al Consultorio deve capire con l'accoglienza che il nostro atteggiamento è la condivisione delle problematiche, senza porsi mai al di sopra di chi chiede il nostro intervento.

Lo spirito è quello della partecipazione spirituale, che trova la sua sintesi nel termine Empatia. Solo così il lavoro degli specialisti potrà essere agevole ed effettivamente utile ad affrontare le problematiche del pianeta famiglia, siano esse di natura psicologica, medica o di natura legale. Il nostro è pertanto di potenziare le risorse del soggetto che ci sta di fronte: insomma, dobbiamo far capire che il Consulto-

rio non si limita ad una sia pur qualificata prestazione professionale ma è l'inizio di una disponibilità anche



Sposi in udienza da Papa Francesco

per il futuro. La persona si deve sentire accettata ed accolta e soprattutto si dovrà sentire in buone mani.

L'impegno è gravoso e difficile, ma ci adoperiamo per migliorarci ed essere veramente disponibili nei riguardi di tante persone che ci interpellano.

GIUSY PICOZZI

## Il coraggio degli sposi cristiani

Il matrimonio cristiano «non è semplicemente una cerimonia che si fa in Chiesa, coi fiori, l'abito, le foto... Il matrimonio cristiano è un sacramento che avviene nella Chiesa, e che anche fa la Chiesa, dando inizio ad una nuova comunità familiare».

Quando, molto tempo fa, due giovani di Acerra hanno detto al parroco del loro sogno di sposarsi e delle difficoltà economiche per realizzarlo, non avevano ancora letto né sentito quanto Papa Francesco ha detto sul matrimonio cristiano all'udienza

generale di mercoledì 6 maggio 2015. Eppure, l'altrettanto giovane sacerdote a cui si sono rivolti ha saputo ascoltare la vita di quell'uomo e quella donna dal cui cuore emergeva un desiderio autentico.

E' "avvenuto" così che la comunità intera di San Carlo Borromeo, alla periferia della città, si è presa cura di questo desiderio fino a farlo diventare realtà: trucco e acconciatura per la sposa, au-

to per arrivare in Chiesa, addobbo floreale e bouquet nuziale. Per mesi, la comunità parrocchiale si è impegnata a raccogliere fondi, acquistando anche l'abito della sposa e l'abito per il Battesimo del bambino – la coppia ha già due figli – a costi quasi pari allo zero. In una casa messa a disposizione dai fedeli, il ricevimento con menù preparato dagli chef della Mensa diocesana della fraternità e da alunni di alcune scuole alberghiere. Il vescovo Antonio Di Donna, che quasi profeticamente in un incontro con l'Azione cattolica regionale svoltosi ad Acerra qualche mese fa aveva chiesto ai giovani il coraggio di sposarsi invitandoli a scegliere modalità sobrie e "comunitarie" per organizzare la festa, ha voluto personalmente celebrare il matrimonio e amministrare il sacramento del Battesimo al bambino.

Giustamente, la "buona" e "bella" notizia ha fatto in poco tempo il giro della rete ed è finita sui giornali. Con la speranza, però, che non venga «consumata» troppo in fretta o ridotta al puro aiuto economico e materiale da parte della comunità parrocchiale.

Il matrimonio – ci ha ricordato il 6 maggio Papa Francesco – non è uno «scherzo» ma un fatto «serio». Per questo, «la Chiesa stessa è pienamente coinvolta nella storia di ogni ma-

trimonio cristiano: si edifica nelle sue riuscite e patisce nei suoi fallimenti».

La stessa «decisione di «sposarsi nel Signore» contiene anche una dimensione missionaria, che significa avere nel cuore la disponibilità a farsi tramite della benedizione del Signore per tutti». E «gli sposi cristiani partecipano in quanto sposi alla missione della Chiesa». Perciò, essi sono «coraggiosi» e il loro matrimonio appartiene a tutti. Insomma, ci ricorda Papa Francesco, «l'amore tra i coniugi è immagine dell'amore tra Cristo e la Chiesa. Una dignità impensabile! Ma in realtà è inscritta nel disegno creatore di Dio, e con la grazia di Cristo innumerevoli coppie cristiane, pur con i loro limiti, i loro peccati, l'hanno realizzata!», e poi il Papa aggiunge: «Ma dobbiamo interrogarci con serietà: accettiamo fino in fondo, noi stessi, come credenti, come pastori anche questo legame indissolubile della storia di Cristo e della Chiesa con la storia del matrimonio e della famiglia umana? Siamo disposti ad assumerci seriamente questa responsabilità, cioè che ogni matrimonio va sulla strada dell'amore che Cristo ha con la Chiesa?»

A questa domanda ha dato una risposta affermativa la comunità di San Carlo Borromeo di Acerra.

## L'arte sacra è un tesoro pastorale

**La Giornata Nazionale dei Beni Culturali Ecclesiastici sul tema dell'umanesimo digitale**

In occasione della XXII Giornata Nazionale dei beni culturali ecclesiastici del 12 e 13 maggio, la Cei invita a riflettere sul tema delle nuove tecnologie a servizio dei beni culturali della Chiesa italiana. «Un umanesimo digitale è possibile?» è il titolo della conferenza in oggetto, che introduce un dibattito sul web, una realtà divenuta un luogo di incontro quotidiano per milioni di utenti, che ha irreversibilmente coinvolto la società contemporanea verso una vera e propria rivoluzione culturale. La rete internet oramai riveste un'enorme importanza in ogni campo del sapere e della pratica umana. Economia, finanza, politica, cultura, comunicazione mondiali sono stati trasformati dalle nuove tecnologie e questo fatto rende urgente e necessario il compito della comunità cristiana di comprenderlo e soprattutto

di investirlo di senso. In questa direzione è diretto l'ambizioso progetto della Chiesa italiana: la creazione di un catalogo collettivo di tutti i beni culturali, col fine di censire, riorganizzare, tutelare e valorizzare l'enorme ricchezza custodita nelle istituzioni ecclesiastiche locali. Sulla scia di tale progetto si colloca l'opera della Biblioteca e dell'Archivio della Diocesi di Acerra, che dal 2010 sono oggetto di un lavoro di inventariazione e catalogazione del proprio patrimonio antico e moderno. L'opera del vescovo emerito mons. Rinaldi è stata poi continuata dal vescovo mons. Di Donna, sotto il quale sono proseguiti i lavori di inventariazione, catalogazione e riordino dei beni librari e archivistici. Dei 18.000 libri inventariati, più di 6000 sono consultabili contemporaneamente dalla banca dati online di Ceibib

(www.ceibib.it) e del servizio bibliotecario nazionale (www.sbn.it). Circa l'Archivio, procede il riordino e la descrizione degli atti matrimoniali conservati nei secoli XVIII-XX per mezzo del software CeiAr. La novità annunciata nella conferenza del 12 e 13 maggio è che CeiAr, il software che gestisce il materiale dell'Archivio Diocesano, sarà online: la banca dati che descrive i fondi degli archivi degli enti ecclesiastici italiani aderenti sarà pubblica sul web, al fine di facilitare la ricerca di studiosi e comuni cittadini sulle istituzioni della propria Diocesi. Invitiamo dunque la comunità di Acerra a fruire delle nuove risorse culturali diocesane e a sentirle proprie, partecipando direttamente all'«umanesimo digitale» di cui la Chiesa italiana si fa portatrice.

LILIANA UCCELLO

# TEATRO ITALIA - ACERRA

Via Castaldi, 5

**SABATO 6 Giugno 2015 - ore 20.30**  
**DOMENICA 7 Giugno 2015 - ore 20.00**

organizzato dal  
Comitato per l'Ambiente & Salute



**FL Risveglio**  
COMPAGNIA TEATRALE

SALOTTO CULTURALE - CANCELLO SCALO

presenta "Oggi sposi,  
si dispensa dai fiori"

Commedia comica brillante  
in tre atti



Regia: Angelo Borzillo

info biglietti:  
389.0594630 - A. Petrella  
331.8425214 - A. Miele

**Finalità: l'incasso sarà utilizzato per l'acquisto di una centralina portatile per il controllo qualità aria-polveri sottili.**



## Anno della vita consacrata / 1

## «Abbracciare il futuro con speranza»

Continua il racconto delle Congregazioni religiose femminili presenti nella nostra diocesi

## Le Suore Angeliche di San Paolo

## La storia

Le suore Angeliche di san Paolo furono fondate a Milano da sant'Antonio Maria Zaccaria, e approvate con decreto pontificio da Papa Paolo III il 15 gennaio 1535.

La «riforma dei costumi» era l'ideale del fondatore, cioè una nuova evangelizzazione, soprattutto in Lombardia, attraverso la ripresentazione al cuore dei fedeli di Cristo crocifisso e di Cristo vivo nell'Eucarestia. Da qui la pratica solenne delle Quarantore e il suono delle campane alle tre del pomeriggio del venerdì, a ricordo della morte di Gesù in croce.

Da questo entusiasmo riformatore nacquero due istituti religiosi: i *Chierici*

*regolari di san Paolo*, detti poi *Barnabiti*, e le *Angeliche di san Paolo*, e uno secolare: i *Laici di san Paolo*. Tutti con un unico patrono, san Paolo, ed un evidente ed intensa ispirazione paolina.

Dopo un breve periodo nelle «missioni» insieme ai Barnabiti, nuova forma di vita apostolica per quel tempo, le Angeliche entrarono nella linea della clausura per effetto dei decreti del Concilio di Trento. Dopo quasi tre secoli di clausura a Milano, Cremona e Monza, nel 1810 furono soppresse da Napoleone: l'ultima



Santo Antonio Maria Zaccaria

Fondatore delle Suore Angeliche di S. Paolo, dei Padri Barnabiti e Laici di San Paolo

religiosa morì a Milano nel 1846, nel monastero maggiore.

Qualche anno prima che il fondatore fosse proclamato santo (1897), il padre Pio Mauri, barnabita, si adoperò per la rinascita delle Angeliche. Il 21 novembre 1879 furono nuovamente approvate dalla Santa Sede come claustrali e riconosciute eredi delle prime, fondate da Antonio Maria Zaccaria, delle quali presero lo spirito e la Regola.

In questa nuova fase, le Angeliche si stabilirono in tre nuovi monasteri: Milano, Fivizzano (Massa Carrara) e Arienzo.

## Il carisma e la missione

Antonio Maria Zaccaria non si è preoccupato di lavorare in estensione, attento come era a scavare in profondità: per questo, non è uscito dall'Italia. Oggi, il mondo è diventato piccolo e il granellino di senape da lui seminato è fiorito portando frutto «dappertutto»: dall'Europa all'America, dall'Africa all'Asia. Il suo messaggio è ancora molto attuale: in un discorso del 4 ottobre 1934, «con grandissimo fervore» esortava i suoi primi discepoli, spaventati

dalle persecuzioni, a non essere «soldati vili e disertori», ma a combattere la buona battaglia della fede. Come Paolo ad Atene fremeva in spirito nel vedere la città piena di idoli, così Antonio Maria scorse Milano in preda alla decadenza della fede e dei costumi. «A costo di essere tacciati come ciarlatani, i nostri santi hanno reagito come Gesù: nel silenzio, con umiltà ma senza paura, rallegrandosi di essere perseguitati. E noi? Siamo capaci di contestare e combatte-

re gli idoli del nostro tempo? Guai a noi quando saremo molto «accarezzati» e poco «travagliati» dal mondo. E' questa la vera missione delle Angeliche, dei Barnabiti e dei Laici di san Paolo oggi: rimuovere la mediocrità e la tiepidezza dalla nostra vita; annunciare e testimoniare la vivezza spirituale; trafficare il talento più prezioso, lo spirito». E' quanto ha detto suor Alma Tirol, che il 7 marzo ha letto a nome delle Angeliche la relazione.

## La presenza in diocesi

Ad Arienzo, l'attenzione delle Angeliche è rivolta ai piccoli della scuola dell'infanzia, ai fanciulli e ai giovani nella catechesi parrocchiale; svolgono poi il ministero della con-

solazione visitando e portando l'Eucarestia ad ammalati e anziani; accompagnano e accolgono le famiglie in difficoltà morali e materiali. Nonostante le difficoltà, le Angeliche sono convinte che «la missionarietà debba tornare ad essere una dimensione essenziale di ogni nostra attività apostolica, forti del nostro carisma: portare la vivezza spirituale dappertutto, contagiare qualsiasi ambiente – scuola, parrocchia e



ogni altro ambito di vita e lavoro. Perché la gente che ci circonda – affermano le religiose – si augura di trovare in noi non solo brave suore o capaci organizzatrici, ma una comunità in grado di vivere e trasmettere, con semplicità e concordia, l'amicizia e la collaborazione nel nome del Vangelo, superando la facile tendenza al protagonismo e al personalismo, che si mani-

le piccole meschinità della vita quotidiana».

Le Angeliche di Arienzo sono «contente» di essere state invitate dal vescovo a raccontare la loro storia, «convinte» che, «dopo cinque secoli, la figura e il messaggio di Antonio Maria Zaccaria possono parlare anche all'uomo e al credente di oggi, riproponendo la lezione di santità che il Concilio Vaticano II ha rilanciato come «universale vocazione».



Ad Arienzo, l'attenzione delle Angeliche è rivolta ai piccoli della scuola dell'infanzia, ai fanciulli e ai giovani nella catechesi parrocchiale; svolgono poi il ministero della con-

## Madre Giovanna Maria Bravacal

Nella storia delle Angeliche ad Arienzo merita un posto speciale Madre Giovanna Maria Bravacal, belga. Priora del monastero, di fronte agli immensi bisogni sociali dell'Italia che usciva dalla Prima guerra mondiale, ella lavorò senza sosta per riportare le Angeliche all'ideale del fondatore, che le voleva di vita attiva, ma con uno spirito fortemente temprato nella preghiera, nella meditazione, nella riforma, anzitutto di se stesse.

Perciò, Madre Giovanna lavorò per trasformare il monastero in una congregazione dedita all'apostolato e scelta dall'obbligo della clausura. Il progetto fu approvato da Papa Benedetto XV, che nel 1919 convertì il monastero di Arienzo in Istituto di diritto diocesano sotto la

giurisdizione del vescovo di Acerra.

Madre Giovanna fu anche prima Superiora generale adattando le Costituzioni al nuovo genere di vita delle suore, curandone la formazione apostolica e spirituale, favorendo vocazioni: aprì nuove case in Italia e in Brasile.

Concluse piamente la vita terrena nella casa di Arienzo il 26 gennaio 1935. E' venerata dalla Congregazione e dal popolo di Dio. L'8 aprile 1997, Papa Giovanni Paolo II ha riconosciuto l'eroicità delle sue virtù proclamandola venerabile. Le spoglie di Madre Giovanna riposano nella casa di Arienzo. Le suore attendono «un miracolo» perché sia proclamata beata e per questo invitano «ciascuno a pregarla con fiducia perché il Signore si degni di glorificarla anche qui in terra».



Venerabile Madre Giovanna Maria Bravacal  
Prima Superiora Generale  
delle Suore Angeliche di San Paolo

## La testimonianza

## Io donna

## L'entusiasmo e la passione

Non so chi tu sia che leggerai quanto ho da donarti: un giovane o una giovane, un sacerdote, una suora come me, un operatore parrocchiale, un credente; non importa, mi rivolgo a tutti.

Chiunque tu sia, allora, ciao! Sono prima di tutto una donna, ed anche una suora. La mia consacrazione sta a cuore al Signore che mi ha chi-amata e mi ha mandata qui ad Acerra, ma durante questo Anno della vita consacrata si stanno prendendo cura di me Papa Francesco e nella nostra diocesi il vescovo Antonio.

Papa Francesco, nella sua Lettera apostolica a tutti i consacrati, mi ricorda: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardare al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi» (*Vita Consacrata*, n. 110).

Anche Gesù mi dice nel Vangelo: «Voi farete cose più grandi di me... voi sarete me...» (Gv 14,12). E sapere che il Signore, papa Francesco e il vescovo Antonio contano su di noi consacrate non è cosa di poco conto, anzi na-

Dopo la «memoria grata» del recente passato, le religiose della nostra diocesi si sono confrontate con il vescovo Antonio Di Donna sul secondo obiettivo dell'Anno della vita consacrata: «Abbracciare il futuro con speranza». Sabato 7 marzo, nella biblioteca diocesana di Acerra, le consacrate della diocesi di Acerra hanno risposto all'invito del vescovo per il terzo incontro di «conoscenza» e «approfondimento» in questo anno a loro dedicato.

In un tempo in cui sulle bocche della gente ricorre come un ritornello la parola «crisi», il vescovo Di Donna ha riportato quanto Albert Einstein affermava nel 1931 all'indomani della grande crisi mondiale: «Non pretendiamo che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose. La crisi può essere una grande benedizione per le persone e le nazioni, perché la crisi porta progressi. La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura. È nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera sé stesso senza essere superato. Chi attribuisce alla crisi i suoi fallimenti e disagi, inibisce il proprio talento e dà più valore ai problemi che alle soluzioni. La vera crisi è l'incompetenza. Il più grande inconveniente delle persone e delle nazioni è la pigrizia nel cercare soluzioni e vie di uscita ai propri problemi. Senza crisi non ci sono sfide, senza sfide la vita è una routine, una lenta agonia. Senza crisi non c'è merito. È nella crisi che emerge il meglio di ognuno, perché senza crisi tutti i venti sono solo lievi brezze. Parlare di crisi significa incrementarla, e tacere nella crisi è esaltare il conformismo. Invece, lavoriamo duro. L'unico pericolo della crisi è la tragedia che può conseguire al non voler lottare per superarla».

Anche la Vita Consacrata vive la «crisi» del nostro tempo, in particolare con il calo del numero di vocazioni. Ma la crisi non è l'anticamera della morte: bisogna invece viverla come un *kairos*, tempo ed occasione favorevole per la crescita in profondità, in qualità. Non si possono avere entrambe quantità e qualità.

Il vescovo ci ha invitate a vivere la «vigilanza», come sentinelle che scrutano l'orizzonte, capaci di fare attenzione alle «soprese di Dio», e a non cadere nell'«accidia» con il rischio di incorrere nella «psicologia della tomba» che ci trasforma in mummie da museo, con la faccia funerea.

Signore, cosa vuoi che noi facciamo? Cosa vuoi che facciamo i nostri Istituti? No alla nostalgia, no al disfattismo, no all'accidia, no all'ansia. «Scrupoli e malinconia fuori di casa mia» (S. Filippo Neri), «Pensaci tu!» (don Dolindo Ruotolo). Le religiose sono tornate nelle comunità con queste due massime, da far proprie.



## Anno della vita consacrata /2

## «Vivere il presente con passione»

## Le Suore di San Giuseppe di Chambéry

Sabato 18 aprile si è tenuto nella Biblioteca diocesana di Acerra il quarto incontro delle religiose con il vescovo Antonio. Presenti anche una Consigliera generale delle suore angeliche di san Paolo, e suor Maria Cristina Gavazzi, Provinciale delle suore di san Giuseppe di Chambéry, che hanno raccontato la loro storia.

Dopo la «memoria grata del passato» e la necessità di «abbracciare il futuro con speranza», Di Donna ha posto l'attenzione sul terzo obiettivo dell'Anno della vita consacrata: «*Vivere il presente con passione*». «La passione – ha detto il vescovo – è il contrario dell'accidia, del "tirare a campare", della freddezza». Perciò, una vita appassionata non può mettere in secondo piano «la relazione con il Signore, la vita fraterna in comunità, la missione e la formazione»: tutto da vivere con «fedeltà creativa».

Per cui, ogni congregazione di vita consacrata deve porsi la domanda del «come» vivere oggi il carisma del fondatore, senza dimenticare la «duplice fedeltà a Dio e agli uomini, al carisma e al mondo attuale».

Pertanto, fedeltà creativa non ripetere meccanicamente un modello e nemmeno capriccio, personalismo e stravaganza, ma «dinamismo».

Per vivere bene questa fedeltà creativa, il vescovo Antonio ha citato «l'esperienza dei poveri, il dialogo interreligioso, la complementarietà uomo-donna, l'ecologia in un mondo malato, l'economia, la comunicazione», perché la fedeltà creativa «reinterpreta e rinnova tali realtà».

Di Donna ha poi invitato a vivere «una vita religiosa "con passione", consapevoli che fedeltà ai tempi non è inseguire le mode che cambiano: «Chi sposa le mode, presto rimane vedovo» (Gilbert Keith Chesterton). Il vero rinnovamento sta nel «ritorno alle fonti, alla sorgente, nel ripartire dalla Parola di Dio».

A completamento della trilogia, il vescovo Antonio ha richiamato il rimprovero e la lode alle sette Chiese dell'Apocalisse, citando per le religiose il rimprovero alla Chiesa di Efeso: «Hai perduto il tuo amore di un tempo».

A che punto è l'amore di un tempo? Ogni consacrata parte da un grande amore al Signore. Se a mano a mano si affievolisce, è necessario ritornare a tenerlo vivo, stando attenti nel cammino alla propria unicita e a non diventare fotocopia.

## a suora

## sione di chi vive di Dio

sce dentro di me l'entusiasmo e la passione, tenuti vivi anche dagli incontri mensili diocesani con le altre donne consacrate sotto la sapiente guida del vescovo Antonio.

Grazie del tuo tempo. Non so se ti ho detto cose utili per la tua vita, spero solo che non lo ritieni tempo perso. Della Vita consacrata mi appassiona l'appartenere solo a Dio e la libertà del cuore che permette di donare la mia vita a tutti coloro che Lui mi affida. Della mia vita «con Dio» non posso farne a meno, ma ringrazio il Cielo di non sapere cosa significhi vivere «senza Dio». Questo è il dono che Lui ha fatto a me. Ci è voluto stare e vuole starci sempre. E non lo posso tenere per me: che tu possa vivere sempre la quotidianità, dovunque, con Dio e mai senza Dio. Provare per credere, contattami!

SUOR MARILENA, FPMT

Le suore di san Giuseppe di Chambéry sono state fondate nel 1650 dal gesuita francese J. Pierre Médaille a Le Puy-en-Velay, nella regione dell'Alvernia (Francia centrale).

Ancora vivo p. Médaille, le suore si moltiplicano nel centro della Francia, formando comunità autonome fino alla valle del fiume Rodano.

Durante la rivoluzione francese del 1789 numerose suore vengono imprigionate, cinque sono ghigliottinate per la loro fedeltà alla Chiesa. La stessa Madre St Jean Fontbonne viene incarcerata ma, poco prima dell'esecuzione capitale, viene liberata.

A St Etienne nel 1805, l'abate Cholleton riunisce in comunità alcune gio-

vani, soprannominate in modo ironico «Figlie Nere», perché conducevano insieme una vita contemplativa e austera, assistendo malati e moribondi. Nel 1808 Madre St Jean Fontbonne viene chiamata a guidare le «Figlie Nere» per iniziarle allo spirito delle suore di S. Giuseppe. Questo piccolo gruppo si stabilisce poi a Lione ed è l'inizio delle Suore di S. Giuseppe di Lione, da cui sono derivate numerose congregazioni in Francia e fuori.

Nel 1812 nasce il ramo della Savoia delle suore di san Giuseppe. Nella povertà assoluta, si prendono cura dei soldati feriti, aprono una scuola popolare, fanno catechesi. Nello stesso anno arrivano a Chambéry dove stabiliscono una comunità in una soffitta

malsana vicino alla cattedrale, aprendo una scuola popolare.

Dopo la caduta di Napoleone, il ramo di Chambéry per ragioni geografiche e politiche diventa una congregazione autonoma da Lione, città che si trova oltre la frontiera di Stato.

Ben presto la congregazione si trova ad aprire fuori della diocesi di Chambéry altre case che, a loro volta, diventeranno congregazioni autonome per difficoltà di comunicazione.

Per rispondere agli appelli della Chiesa, le suore partono per destinazioni lontane, anche oltre l'Europa, collaborando insieme tra diverse congregazioni giuseppine.

## La storia

## Carisma e spiritualità

La contemplazione del Cristo nell'incarnazione e nell'Eucarestia ha ispirato a p. Médaille di fondare la congregazione, da lui definita «Piccolo Disegno», per rispondere ai bisogni del suo tempo e giungere alla santità e perfezione delle suore e del prossimo mediante le opere di misericordia spirituale e corporale.

La congregazione è consacrata alla Trinità: vive la vita del Padre; è inviata nel mondo come il Figlio Gesù per rivelare l'amore del Padre; è riunita in comunità dallo Spirito. Questa unità, questa comunicazione di vita e di amore si realizza compiutamente

nella famiglia di Nazareth, la Trinità «creata» come la definisce p. Médaille. Come per la famiglia di Nazareth, così anche per le suore di san Giuseppe è la vita ricevuta da Dio ad inviarle nel mondo al seguito di Gesù Cristo condividendone la missione, che in questo modo diventa il luogo della comunione con Dio, riconducendo a Lui l'umanità e il mondo.

Il cuore del carisma è l'unione con Dio e il «caro» prossimo, per diventare, nella testimonianza di questo duplice e profondo amore, segno visibile di unità e di riconciliazione.

Nella Chiesa le suore di san Giuseppe sono chiamate, consacrate e inviate, aperte, secondo lo spirito del fondatore, a tutte le forme di apostolato che rispondono ai bisogni materiali e spirituali del tempo. Le missioni di frontiera, dove oggi le suore sono chiamate a lavorare per la gloria di Dio e il bene delle persone, sono tutti quei luoghi - non solo geografici - dove si sperimenta che non c'è dialogo e comprensione a causa di discriminazioni di cultura, di fede, di valori.

## La presenza in Diocesi

Le Suore di San Giuseppe sono ad Acerra dal 1908 per volontà della Contessa Vittoria Bianculli, la quale aveva fondato un ospizio nel quale erano ricoverate 27 donne anziane di cui si prendeva cura personalmente, sapendo che i parenti non ne volevano sapere.

La Contessa incontrò diverse Congregazioni a cui affidare questo delicato compito, fino a quando una sua amica le presentò la Congregazione di Suore «Le Dame del Cenacolo».

Una di loro, dopo qualche tempo, andò a Roma e prese alloggio presso le Suore di San Giuseppe di Via Carducci presso la Stazione Termini. Entusiasta, chiese alla Superiore Provinciale se era disposta di accettare il ricovero di Acerra. Ottenuto il consenso, il 22 febbraio, con un affitto fittizio di vendita, stilato da un notaio, la Contessa Bianculli cede alle Suore di San Giuseppe quest'opera a lei così cara. Le Suore si insediano il 29 marzo 1908. La Contessa soddisfatta dell'operato

delle Suore decide di venire ad abitare in mezzo alle



sue ricoverate affidandosi ella stessa alle cure delle religiose, fino al giorno della sua morte, il 10 aprile 1911.

Nel 1927 viene aperta la Scuola Materna e nel 1940 la Scuola elementare per rispondere alle esigenze del territorio e dei bambini dando loro un'istruzione adeguata per affrontare varie situazioni della vita.

Oggi, la Scuola – unica attività all'interno dell'Istituto – continua la sua missione educatrice accogliendo bambini di qualsiasi ceto sociale, ma privilegiando i più bisognosi, e si prodiga di dare loro un'educazione religiosa e culturale per formare gli uomini di domani.

Nel 2004, infatti, i superiori maggiori sono stati costretti a chiedere il ricovero delle anziane per il diminuire delle nonnine e le continue richieste di adeguamento da parte dell'ASL: la spesa era molto alta per affrontarla.

La presenza della Comunità in Acerra continua ad avere contatti con la gente del luogo aprendo le porte della stessa; è inserita nella vita parrocchiale di appartenenza, partecipa alle varie iniziative della diocesi ed è disponibile ad intraprendere e a sostenere qualsiasi servizio per la «maggior gloria di Dio», come dice il Fondatore.

## Giuseppe, il custode

anche un uomo «giusto», cioè che «ha fede, si fida di Dio e del progetto che il Signore ha su di lui», nonostante le difficoltà iniziali a capire. Giuseppe è poi «figlio di Davide», ma soprattutto è «padre di Gesù» secondo il disegno di Dio.

C'è però un altro nome di Giuseppe su cui si è soffermato il vescovo, il nome «più bello», che la Chiesa ricava dal compito affidato a Giuseppe: egli è il «custode» di Maria e di Gesù.

E come Giuseppe, «ognuno di noi è chiamato a custodire, proteggere e

difendere coloro che gli sono affidati», in particolare «i papà devono proteggere i figli e le mogli»; ma anche «le suore hanno il compito di custodire e proteggere i ragazzi che vengono loro affidati».

Infine, i ragazzi devono imparare a «custodire i doni che il Signore ci ha affidato»: innanzitutto, «la vita» come bene prezioso da proteggere e difendere sempre; le persone che Dio ci ha posto accanto; il creato e l'ambiente. Senza nascondersi o chiudersi nell'indifferenza verso gli altri e il mondo che ci circonda. Con il vescovo ha celebrato il vicario generale, don Cuono Crimaldi.



La Roccia esprime vicinanza nella preghiera e affetto alle Suore dell'Immacolata Concezione, dette d'Ivrea, che vivono ad Acerra, per il ritorno alla Casa del Padre della cara SUOR AUGUSTA COZZI, testimone di Cristo con il sorriso e l'impegno educativo.



## San Giovanni Paolo II visita la diocesi di Acerra

La sezione Unitalsi – riconosciuta dalla diocesi, il presidente e l'assistente spirituale ricevono infatti la nomina dal vescovo – ha ottenuto il dono di avere una reliquia del papa santo, Giovanni Paolo II.

La reliquia – un pezzetto dell'abito insanguinato dopo l'attentato di piazza san Pietro a Roma il 13 maggio 1981 – è stata esposta in alcune parrocchie e luoghi di sofferenza della nostra diocesi, accompagnata dalla statua del Papa abbracciato, quasi coperto dalla Madonna: Giovanni Paolo II ritenne che fu la Madre celeste a liberarlo dalla morte.

La reliquia è stata consegnata dalla diocesi di Caserta alla parrocchia "Sacro Cuore" del Botteghino di San Felice a Cancellò alle 20 del 25 marzo, festa dell'Annunciazione. Da lì è partita la peregrinazione. Sabato 28 marzo, la reliquia è stata consegnata alla sezione Unitalsi della diocesi di Benevento.



*Il vescovo Di Donna prega in Cattedrale davanti alla Reliquia*



*Il bacio dei fedeli in Cattedrale*



*La carezza del Papa per ogni ammalato*

*Il cappellano della clinica «Villa dei fiori» di Acerra ha visitato i degenti portando a ciascuno il conforto e la carezza del Papa santo.*



*Una mattina per toccare il cielo*

*La Reliquia per le vie di Licignano*

L'Unitalsi svolge una lodevole opera umanitaria e spirituale per i fratelli e le sorelle in difficoltà: organizza pellegrinaggi nei santuari mariani (Lourdes, Pompei, Loreto...), momenti associativi utili ad interrompere la solitudine della quale soffrono i disabili (la giornata dell'ammalato, 11 febbraio, epifania e tombolata, la partecipazione alla partita del cuore); organizza il treno regionale dei fanciulli (che partecipano gratuitamente) pellegrini a Lo-

urdes nel mese di aprile: la sezione diocesana sostiene il costo del viaggio con la vendita di piantine d'ulivo e mercatini.

Il responsabile diocesano lavora e continua l'opera della sezione, confortato e assistito dalla sensibilità e accoglienza dei parroci della diocesi.

## Il Papa al Secondo circolo didattico di Acerra

Venerdì 27 marzo, la reliquia di san Giovanni Paolo II sono state ospitate per alcune ore presso il Secondo circolo didattico di Acerra.

La visita è stata resa possibile dall'Unitalsi. Gli alunni delle classi IV e V hanno accolto la reliquia all'ingresso principale della scuola con canti e volo di palloncini. Ad accompagnare la reliquia c'erano don Michele Grosso e don Ignazio Guida insieme ai volontari dell'Unitalsi. Dopo il saluto della Dirigente scolastica Luisa De Simone e gli interventi di don Ignazio e don Michele, la reliquia è stata ospitata nella palestra, addobbata per

l'occasione, dalle insegnati del Circolo. Sono seguiti momenti di riflessioni e canti da parte degli alunni guidati dalle loro insegnanti.

Grande è stata l'emozione, non solo dei bambini e dei docenti, ma anche dei rappresentanti dei genitori e dei membri del Consiglio di Circolo presenti all'incontro col santo.

E' stata una bella occasione per riflettere sulla figura di Giovanni Paolo II e far conoscere a tutti, soprattutto ai più piccoli, il grande amore che ci ha donato.

LE INSEGNANTI DEL 2° CIRCOLO



## Il precedente ad Arienzo

Dal 19 al 28 settembre 2014 una reliquia di San Giovanni Paolo II è stata ospitata dalla parrocchia Sant'Andrea Apostolo di Arienzo in collaborazione con l'associazione culturale «San Pio da Pietrelcina». In quell'occasione fu esposta alla venerazione dei fedeli un'ampolla con il sangue del santo.





## Largo alla speranza

### La visita a Napoli di Papa Francesco

Con la gioia nel cuore, la fatica di una settimana impegnativa e il desiderio di risposte, ad accogliere Papa Francesco il 21 marzo scorso a Napoli, c'erano anche diciotto giovani della parrocchia Sant'Alfonso di Acerra. Un «dono della Provvidenza» a questo gruppo di giovani, per i quali si tratta di «un'emozione indescrivibile, da vivere e basta».

**Andare e accogliere re:** le parole del Papa pronunciate durante l'omelia hanno sfiorato i cuori, risvegliando il desiderio di accogliere l'altro e di «uscire dai propri recinti e, con ardore di cuore, portare a tutti la misericordia, la tenerezza, l'amicizia di Dio». Parole come semi da piantare nella vita, perché per cambiare il mondo è necessario mettersi in gioco, facendo *largo alla speranza*, secondo il motto che ha accompagnato la visita per la

quale in tanti hanno sacrificato anche qualche ora di sonno. I giovani sono infatti desiderosi di speranza. L'entusiasmo, la bellezza di essere figli di un solo Dio, riuniti sotto lo stesso cielo, e il desiderio di voler testimoniare al mondo che *Gesù è il Signore*, attraverso il canto, il ballo e il far festa, hanno accompagnato l'attesa alla Rotonda Diaz dove il Papa, nonostante la stanchezza per i ritmi frenetici dei napoletani, ha ricordato a tutti che «siamo stati creati per essere felici», che «l'affetto è la miglior medicina e la famiglia resta la risorsa più importante della società».

Al rientro, stanchi ma con il cuore colmo di quella gioia che ha accompagnato l'intera giornata e che permane perché viene dall'incontro con Dio, i giovani hanno avvertito lo «scossone» del Papa, consapevoli che per amare veramente la propria terra bisogna rimboccarsi le maniche e combattere le ombre che sembrano offuscare la luce della speranza.

Del resto, Francesco lo ha ricordato: «Napoli è stata sempre difficile, ma mai triste!». Allora forza, *non lasciamoci rubare la speranza*.

MARCO LO TUFO  
CATERINA PIGNATARO



## Torneo Emmanuel: Unione, Vita e Divertimento

Dal mese di Aprile, presso l'**FCS Stadium** di Pomigliano d'Arco, si sta disputando la 12esima edizione del Torneo InterDiocesano di Calcio A7 tra parrocchie ed associazioni parrocchiali. Per la prima volta anche la nostra Diocesi vi partecipa con tre squadre (*Parr. San Pietro Apostolo di Acerra, Parr. M.SS. del Suffragio di Acerra, Francescani di Arienzo*), un numero veramente esiguo in rapporto alla qualità del torneo che si sta presentando fin dai primi incontri. Dopo una presentazione con filmati di tornei da poco conclusi e di alcune iniziative, ha avuto inizio la fase di organizzazione per questa nuova edizione estiva nelle figure dei referenti *Vincenzo Castaldo* e *Giovanni Esposito* che giorno dopo giorno stanno contribuendo a rendere sempre più affascinante questo torneo insieme a *Padre Gabriele De Vivo*, nostro Assistente spirituale dello Sport. Con la presenza di alcuni esponenti di ogni squadra, è stato spiegato oltre al regolamento e lo spirito vero del Torneo, anche un progetto riguardante un villaggio in Etiopia che in alcune attività sarà sostenuto economicamente anche da noi giocatori attraverso una "multa/simbolo" in caso di ammonizione o espulsione. Personalmente ho vissuto l'inizio di questo torneo con molto fervore: è stata la prima volta che nella nostra Diocesi anche ragazzi dai 17 anni vi hanno potuto partecipare. Dopo le continue domande dei nostri atleti sull'inizio del Torneo, il tempo di organizzare i documenti necessari ed aggiornare il sito

(vi invito a visitarlo e visionare l'andamento del Torneo ricercando "Campionato Emmanuel"), il 13 Aprile alle ore 20.30 c'è stata la prima partita! Dopo anni vissuti a collaborare in tornei diocesani per i nostri giovanissimi, questo sembrava veramente tutt'altra cosa: Giovanni alla Reflex che ci "immortala" nelle varie azioni, Oreste alla sua telecamera a bordo campo che filma e pubblica filmati delle partite su YouTube (Canale *Emmanuel-Challenge*), Vincenzo che intervista giocatori, responsabili e tifosi.

Sì, questo è un altro servizio che rende questo torneo ancora più entusiasmante! Chiunque, dopo aver giocato una qualsiasi partita tra compagni, vorrebbe rivivere quei momenti trascorsi insieme. Ed è grazie a queste persone che possiamo ricordare la gioia per un gol segnato, per una foto di qualche azione chiave o per un'intervista divertente per la rubrica *"Mai dire Emmanuel"*.

Attualmente ci troviamo a metà campionato, ma sin da subito si è capito che questo non è un torneo come gli altri. All'entrata delle squadre e dopo il saluto, ci disponiamo a centrocampo e recitiamo insieme la preghiera del Padre Nostro... E' proprio in questi "piccoli gesti" che è racchiuso il vero significato di questo Torneo: quello che conta è stare uniti, al di là del risultato, ed andare in campo con la voglia di dare tutto se stessi... Camminando mano nella mano col Signore!

CARMINE BATTINELLI

## Da 80 anni con gli anziani di Acerra

### Compleanno per l'Oasi Sant'Antonio

Più volte Papa Francesco ci ha ricordato che il livello di civiltà di una società si misura dal modo in cui sono trattati i bambini e gli anziani.

La Casa di riposo «Oasi Sant'Antonio» di Acerra si appresta a vivere un anniversario particolare. Infatti, da 80 anni la Casa di riposo vive sul nostro territorio di Acerra, centro di solidità e luogo di crescita per tutta la città grazie alla generosità di tanti e al lavoro instancabile delle suore Francescane di Sant'Antonio. In occasione della ricorrenza liturgica del Santo, il prossimo 13 giugno, diverse iniziative arricchiranno i festeggiamenti che ogni anno segnano un momento importante nella città.

## 24 ore per il Signore

### La Comunità di Sant'Alfonso di Acerra c'è



Anche quest'anno, il 13 e 14 marzo, è tornata la giornata «24 ore per il Signore», che a Roma e in molte diocesi del mondo offre ai fedeli la possibilità di pregare e di confessarsi. Centro dell'iniziativa, promossa dal Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, è stata la Basilica di San Pietro, dove il Papa ha presieduto la celebrazione penitenziale, durante la quale molti sacerdoti si sono messi a disposizione delle persone. Dalle 20 in poi, in alcuni casi anche per tutta la notte, alcune chiese sono rimaste aperte nel centro di Roma per l'adorazione eucaristica e per il sacramento della Riconciliazione. Lo stesso Papa Francesco aveva auspicato la celebrazione della giornata da parte di tutte le Chiese particolari, anche a livello diocesano, così da non trascurare la forza della preghiera di tanti: «L'iniziativa 24 ore per il Signore – aveva scritto – vuole dare espressione a questa necessità della preghiera».

Ad Acerra, la comunità parrocchiale di sant'Alfonso ha ac-

colto l'invito a vivere l'esperienza dell'evangelizzazione alla luce del sacramento della Riconciliazione nel contesto dell'Adorazione Eucaristica. Alle 19 di venerdì 13 marzo è iniziata l'Adorazione Eucaristica comunitaria, con la parrocchia colma di persone «davanti a Gesù». Dalle 20 alle 24, gruppi e singoli si sono alternati nella preghiera di adorazione personale accolti dall'invito «Gesù ti aspetta».

Don Giancarlo, don Ciro, don Alfonso e don Raffaele hanno permesso a tanti di gustare e fare esperienza del Perdono nel Sacramento della Riconciliazione.

Sabato 14 marzo, dopo la celebrazione eucaristica del mattino, Gesù è stato esposto di nuovo perché altri potessero incontrarlo: fino alle 19 tante altre persone sono entrate in chiesa per 'stare' con Gesù e riconciliarsi. Ne è valsa la pena: è necessario osare e il Signore fa grandi cose per noi.

LA GRANDE FAMIGLIA  
DI S. ALFONSO IN ACERRA



Lo scorso 8 maggio il Vescovo mons. Antonio Di Donna ha inaugurato, presso la struttura sportiva dei Padri Barnabiti in San Felice a Cancellò, il Torneo «San Francesco», torneo di calcio a 5 rivolto ai ragazzi dagli 11 ai 13 anni.



## Il Risorto e la città

Domenica 12 aprile 2015 in Cattedrale: si celebra il mandato di cinque seminaristi, funzione bellissima officiata dal vescovo Antonio Di Donna. Il mio sguardo si perde in contemplazione sulla croce del Cristo Risorto, che campeggia alle spalle dell'altare maggiore, quasi ad elevarsi da terra, dalle sozzure umane.

La croce vuota, il legno mancante nel mezzo, a voler proclamare il vincitore sulla morte, quel Cristo che è stato crocifisso ma che non è rimasto nella morte, il Cristo Risorto!

Dalla panca da dove osservo il Cristo, il pensiero corre all'immagine dell'Assunta, in fondo alla Chiesa, trasportata dagli angeli in cielo nel regno di Dio Padre, che ama «l'uomo», la sua creatura, e tante volte non è ricambiato, perché questa creatura è distante dal suo amore.

La mente si interroga su questo mistero d'amore, ma non trova spiegazioni. Che grande mistero l'amore di Dio: «Tu in me, e io in Te», detto con le parole di san Pio da Pietrelcina, perché dovremmo lodare Dio Padre in ogni istante della nostra vita, relazionarci a Lui attraverso la sua Parola come ci ha comandato.

Amare Dio attraverso il creato, ma di questo amore abbiamo perso le tracce, ci siamo lasciati andare, non l'abbiamo curata, l'abbiamo ferita a morte la nostra terra, con i veleni che abbiamo sparso dappertutto: morte e distruzione, questo ci è rimasto, e a differenza del Cristo, la mia terra deve ancora risorgere.

La mia terra grida vendetta, perché «è stata violentata» dall'emissione dei gas in atmosfera e di ogni genere di rifiuti sotterrati nelle campagne. Tutto finito,



tutto distrutto dall'ingordigia umana che in nome del dio mammona ha deturpato e modificato l'ambiente in modo pesante e devastante?

Come il Cristo che risorge dalla morte, anche il mio popolo aspetta la sua resurrezione, il suo riscatto morale e civile, per affrancarsi da una classe politica inetta ed incapace che ha portato il paese sull'orlo del baratro, annullando anche la volontà del popolo Acerrano, fiero delle sue radici storiche e politiche che la memoria si perde nel tempo e nello spazio.

Risorgi Acerra da queste sozzure da questa mediocrità di popolo sconfitto! Abbiamo da recuperare la nostra autonomia territoriale, il nostro orgoglio di popolo fiero, le nostre radici di civiltà contadina, di cui poeti come Raffaele Viviani hanno decantato le bellezze; ma per Risorgere ci vorrebbe un miracolo, e magari un Profeta!

**ANTONIO CRISPO**

*Operatore del Movimento per la vita di Acerra*



**E' stata pubblicata la seconda raccolta personale di poesie del poeta acerrano Giacomo Pietoso. Il testo sarà presentato mercoledì 4 giugno alle ore 19.00 presso la Casa dell'Umana Accoglienza in Acerra. Sarà presente il vescovo Antonio Di Donna, autore della prefazione.**

## Il bel regalo di Pasqua

Trascorso il tempo di riflessione quaresimale, domenica dopo domenica, arriva l'ultima settimana di vita di Gesù.

La congiura contro di Lui fu organizzata dai Sacerdoti, Farisei e Scribi.

Il Sinedrio, con il sommo sacerdote Caifa, fu il mandante, i Romani furono gli esecutori della condanna a morte, in croce, come un delinquente.

Sulla scena c'è il Procuratore Romano Pilato, al quale i Giudei consegnano Gesù, perché lo condannino a morte.

Pilato sa bene che quell'Uomo, che gli sta davanti, nonostante gli sputi, gli insulti, le percosse ricevute, è pacifico e innocente, ma la folla, prima osannante e poi inferocita contro Gesù, lo intimorisce e Lui si lava le mani.

Davanti al potere religioso di Caifa ed al potere politico di Pilato, Gesù non si tira indietro, anzi li spiazza con il suo modo di morire, perdonando.

Gesù muore per noi, per condividere la sorte di tutti i cristiani. Fu sepolto come ogni uomo, ma, a differenza di tutti gli altri, è resuscitato.

Quelli che vanno al sepolcro, non trovano il suo corpo, perché Lui torna dai suoi discepoli, increduli, con i segni della Crocifissione, la ferita al costato, le mani forate, per farsi riconoscere.

Sulla strada per Emmaus parla con loro, mangia con loro, perché possano testimoniare e portare a tutti la grande e bella notizia della Resurrezione.

La vita trionfa sulla morte, come ci dicono le due torce accese e capovolte sulla facciata della Chiesa Madre nel Cimitero di

Acerra, ove finisce la vita carnale, ma arde sempre lo spirito della nostra anima eterna.

La Resurrezione, base della religione cristiana, è il più bel regalo che Dio ci offre, per poterci rinnovare e liberarci dei cattivi sentimenti, nel perdono di Cristo.

Gesù, come ha ricordato il nostro Vescovo Don Antonio Di Donna, è stato bocciato e condannato secondo la legge ebraica e pagana, ma il suo progetto di rinnovamento della vita sociale, culturale ed etica, ha salvato l'umanità.

Ciò che avvenne, in quell'epoca, a Gerusalemme, si rivive nella Processione del Venerdì Santo ad Acerra, organizzata, come sempre, dal Parroco e Vicario Generale Don Nello Crimaldi.

Da Piazza Castello, con il coro delle vergini, in abito viola, e la musica, al tocco del M° Modestino De Chiara si muove una folla di persone in abito nero, con le candele accese, al seguito di Cristo deposto e di sua Madre. Si rivedono gli uomini del Sinedrio, i legionari romani a piedi, per la prima volta non a cavallo, il gallo, gli strumenti della Crocifissione, la corona di spine, il martello, i chiodi, il flagello, il panno della Veronica, il Cristo che cade sotto la pesante Croce, ma ha sempre la forza di rialzarsi per salire sulla Croce e sconfiggere la morte ed il peccato.

Ecco, la Resurrezione porta la luce nel mondo, nelle chiese si accende il Cero pasquale, l'uomo esce dal buio, per un nuovo stile di vita, segnata dall'amore di Gesù Cristo.

**ANTONIO SANTORO**

## La malattia della corruzione

Esplose, in modo acuto, nel 1992-93 e travolse la "Prima Repubblica".

La causa fu il danaro, portato in scatoloni nelle sedi dei Partiti.

Sotto i colpi della Magistratura milanese, scomparvero i Partiti storici: D.C., P.S.I., P.C.I., P.D.I., P.R.I., P.L.I., che avevano ricostruito il Paese dopo la seconda guerra mondiale.

Ci furono tanti arresti e suicidi.

Il germe della corruzione non fu debellato, tanto che oggi, ogni giorno, politici, funzionari, amministratori vengono arrestati, ma nessuno si ammazza.

Non c'è più la vergogna.

Il gigantesco scandalo dell'EXPO, del MOSE, di ROMA CAPITALE, dei rifiuti urbani e tossici, hanno etichettato l'Italia come il Paese più corrotto d'Europa.

Il germe della corruzione, assunto a sistema, si è infiltrato in tutti i centri decisionali delle Istituzioni.

La politica, così, si è trasformata in comitati elettorali affaristici, in cui non circolano le idee ma i soldi.

Travolta la "Prima Repubblica" dalle tangenti correntizie dei partiti che si spartivano i soldi, come dichiarò, nel 1992, in Parlamento, Bettino Craxi. I nuovi leader, escogitarono il rimborso elettorale al posto del finanziamento pubblico, per intascare il denaro pubblico.

La furbizia non ha funzionato e tutti, a destra, centro e sinistra, hanno arraffato, mangiato a sbafo e comprato di tutto perfino le mutande e le lauree.

Così non va!

Ed allora, hanno abolito il rimborso elettorale, ma, solo dal 2017, a pieno regime.

Ecco, hanno inventato le Partecipate e le Fondazioni, che sono canali in cui scorre, per donazioni sottoscrizioni, danaro che arriva alla cassaforte del capo.

Appaltatori, privati, enti, cooperative donano per essere presenti sulla scena pubblica e chi ha più soldi più conta.

Con il crollo dei partiti storici e la nascita dei partiti personali, il centro del potere si è spostato nelle Fondazioni dei vari capicorrente.

Questi ricevono soldi, tanti soldi, e non hanno l'obbligo di pubblicare il loro bilancio, né di dire il nome del benefattore.

Questi organizzano una giornata di studi, un convegno e il fine è stato raggiunto per giustificare il finanziamento.

E' un sistema senza regole, senza controllo, che alimenta la corruzione, l'anti politica e l'assenteismo elettorale.

I capi delle fondazioni decidono gli appalti delle opere pubbliche, nominano i vertici delle partecipate, distribuiscono incarichi negli enti nei consigli di amministrazione e nella sanità, e le consulenze d'oro.

Nel 1992-93, le tangenti arrivarono ai partiti di maggioranza e di opposizione con percentuali stabilite per fare politica.

Insomma, si rubava per fare politica, oggi si entra in politica per rubare.

Certo i soldi pubblici erano tanti, usati male e in modo a volte illegale, ma il finanziamento privato è molto pericoloso perché chi finanzia, chi offre soldi, certamente non lo fa per beneficenza e si crea un circolo vizioso che prima o poi scoppierà.

Girano tanti soldi, quando il virus della povertà ha contagiato il 60% della popolazione, non c'è lavoro ed i giovani partono per "terre assai lontane", le donne non fanno figli, gli anziani soli, in una società che perde la visione del bene comune.

La malattia della corruzione non si trova nei libri di Medicina, perché è una malattia della psiche, che sconvolge e deforma il pensiero e l'azione dell'uomo, che cade nella "malattia dell'accumulo" indicata da Papa Francesco fra le 15 malattie dell'attuale società, che ha perso il senso dell'onestà e che trasfigura la bellezza del mondo, per dirla alla Bergoglio.

**AN.SA.**



## Il dono della fedeltà

**Il dodici marzo scorso è volato al Cielo don Vincenzo Marletta**

Sacerdote per oltre cinquant'anni, don Vincenzo ha servito con amore la Chiesa di Acerra, offrendo la sua vocazione alle anime in cerca di Dio. Il suo nome è principalmente legato alla parrocchia San Giuseppe del quartiere Madonnelle di Acerra. Don Vincenzo è stato il padre fondatore di questa parrocchia che negli anni è diventata un punto di riferimento per tutto il quartiere. Il rito funebre, officiato il 13 marzo nella parrocchia San Giuseppe, è stato presieduto dal vescovo Mons. Di Donna, il quale ha ricordato don Vincenzo come un sacerdote «Fedele fino alla fine, anche sul letto del dolore e della sofferenza, con le braccia aperte come Cristo Crocifisso». Il vescovo ha ripercorso la storia del sacerdote, per oltre vent'anni al servizio degli abitanti del quartiere: «Don Vincenzo non è stato semplicemente il primo parroco della parrocchia San Giuseppe, ma colui che l'ha fondata e accompagnata, costruendo prima un popolo – fin da quando celebrava nei palazzi e nei sottoscala del Rione – e poi, insieme con esso, questo tempio,

accompagnando il suo popolo nelle gioie, nei dolori e nelle lacrime, nelle sofferenze ma anche nelle conquiste». Ai funerali, concelebriati da tutti i sacerdoti della nostra diocesi, erano presenti non solo gli abitanti del quartiere, ma anche i fedeli che grazie a quest'umile sacerdote hanno scoperto «la fede in Cristo Risorto che don Vincenzo nella sua vita di sacerdote ha suscitato, annunciato, consolidato e rafforzato in tutti quelli che erano affidati alla sua cura pastorale». Don Vincenzo è



un esempio di vita spesa per il prossimo e come ha osservato Mons. Di Donna - «Questa visione della vita come servizio, come tempo che ci è dato per essere amministrato e di cui dovremo rendere conto, rende la vita stessa piena di fa-

scino, di creatività, e non un insieme di giorni o di anni uno dopo l'altro, uno accanto all'altro, da portare avanti con stanchezza, nel "tirare a campare", tipico del nostro dialetto». Al termine della celebrazione, la preghiera di ringraziamento del vescovo ha interpretato i sentimenti di tutti i fedeli: «Grazie Signore, per averci donato un sacerdote così, pastore che ha amato il suo popolo e che è stato riamato da esso. Accogliamolo nella Tua casa». Tutti ricorderanno don Vincenzo per la sua semplicità, cordialità e disponibilità ad accogliere tutti, soprattutto i più piccoli, da sempre al centro della sua missione all'interno di un contesto sociale difficile. Non è possibile stabilire quanti bambini e adolescenti siano stati sottratti dai pericoli della strada e della criminalità grazie alle iniziative parrocchiali che don Vincenzo ha diretto per oltre vent'anni. E sono stati proprio i più piccoli e i giovani della comunità a salutare per l'ultima volta con un lancio di palloncini il loro "primo" sacerdote. Sempre attento alle esigenze dei fedeli, sempre presente in parrocchia, don Vincenzo ha cresciuto una comunità che negli anni è divenuta una vera e propria famiglia in Cristo e che conserverà per sempre la grande lezione di fede di un semplice sacerdote di periferia.

ELEONORA PERNA

## Grazie per quest'umile, grande sacerdote!

È volata al Cielo una parte della storia e del cuore di noi fedeli della parrocchia San Giuseppe.

Il nostro don Vincenzo è ritornato al Padre; forse ci è ritornato con la sua solita espressione allegra e avrà salutato il Signore con un "batti cinque", così come era solito salutare i più piccoli e i giovani.

Un sacerdote umile, che ha sempre cercato di fare grandi cose per i suoi parrocchiani con quel poco che aveva a disposizione. Più di vent'anni fa ebbe il coraggio di iniziare la sua missione in un vero e proprio deserto: il quartiere Madonnelle era nato da poco e a breve si sarebbe popolato di un gran numero di persone e, purtroppo, anche di drammi umani. Ma don Vincenzo non ha avuto paura, ha accettato l'ardua missione affidatagli dal Signore, portandola avanti fin quando ha avuto forza e salute. Don Vincenzo sapeva dove si trovava e sapeva che la sua principale missione era portare Cristo dove nessuno ha mai portato nulla di buono. Ci è riuscito! Nel quartiere Madonnelle siamo tutti un pò suoi figli. Ci ha cresciuti nella fede con semplicità. Parlando la lingua

dei bambini, ci ha insegnato che "Dio è amore"! Lo ripeteva sempre nelle sue omelie e con il suo temperamento giocoso e allegro riusciva a catturare l'attenzione di tutti, soprattutto dei più piccoli. Ogni parrocchiano ha qualcosa che lo lega al "nostro primo sacerdote": quante famiglie, quanti giovani hanno ricevuto il suo sostegno, il suo aiuto spirituale e materiale, la sua protezione...

Era felice quando vedeva la sua parrocchia piena di gente. Bastava andargli incontro e salutarlo per leggere la gioia nel suo sguardo, anche negli ultimi anni, quando, ormai, la salute non era più quella di un tempo. Don Vincenzo era un uomo dal pensiero libero e aperto, che amava interrogare e interrogarsi. Sapeva ascoltare. Signore, Ti ringraziamo per averci donato quest'umile, grande sacerdote. Accogliamolo nella tua gloria.

EL.PE.



Parrocchia San Giuseppe - Acerra

Don Vincenzo, *padre - fratello - custode* esemplare della comunità parrocchiale di San Giuseppe, *educatore doc* del popolo che Dio gli aveva affidato - *pastore* che "puzzava dell'odore del suo gregge" - infinitamente *innamorato di Cristo* è stato per me e per l'intera comunità davvero un autentico testimone di fede.

Con te il quartiere Madonnelle è nato, cresciuto e diventato ricco di tanti uomini e donne che hanno imparato grazie alla tua presenza amorevole e al tuo accompagnamento

Don Vincenzo. Uomo umile e giusto, pastore in grado di trascinare al suo gregge quante più pecore, grazie al suo grande amore per Dio. Un amore quotidiano, fatto di cose semplici, di carità, di condivisione. Una perdita non solo per il nostro quartiere ma per tutto il paese, ed io che sono giovane, cresciuta con i suoi insegnamenti, non smetterò mai di ringraziarlo e di ricordarlo per tutto ciò che è stato.

BENEDETTA ESPOSITO

paziente, costante, benevolo ad essere nel mondo, nella vita di ogni giorno, a scuola,

nell'ambiente di lavoro, a casa, nei rapporti con gli altri, vicini e lontani; quel sale e quel lievito capaci di dar sapore e speranza.

Ci hai accolto così come siamo, con i nostri pregi e difetti; ci hai amato subito senza giudicarci. E con il tuo santo carisma dell'accoglienza ci hai fatto conoscere il Dio misericordioso, quello sempre pronto ad accoglierci e riaccoglierci, quello che non ci aspetta al varco e ci dice "te l'avevo detto", ma quello che ci ascolta e ci abbraccia teneramente.

Ci hai insegnato a rimboccarci le maniche per essere parte di una comunità viva che condivide gioie e dolori, fatiche e speranze; ciascuno di noi offrendo se stesso alla comunità con i doni ricevuti dal Signore. Con la tua passione per lo studio, la formazione ci hai aiutato a tenere sempre viva la fiamma della fede, attraverso: le tue omelie; le tue catechesi ai bambini, ai catechisti, ai diversi gruppi parrocchiali; i momenti di preghiera vissuti insieme; i ritiri di formazione per gli operatori pastorali... tutto fatto nella consapevolezza che per costruire la comunità di Dio è necessario prendersi cura, affiancarsi alla vita degli uomini, condividere con loro i momenti più importanti, ascoltarli e ricordare la loro storia, insegnare, parlare loro della presenza di Dio, di esserci sempre fino a "dare la vita". E tu caro don Vincenzo ci hai amato fino alla fine e ora che sei il mio e il nostro angelo - sacerdote in cielo, continua a parlare di noi a Dio e a vegliare su di noi. Grazie perché mi hai fatto innamorare di Gesù.

RAFFAELA MORRA

## Rachele Sibilla, testimone del Concilio

Nei mesi scorsi è stata ricordata - nella parrocchia san Felice in Pincis di Cimitile, diocesi di Nola - Rachele Sibilla, testimone del Concilio. Un esempio che vive ancora oggi nei volti e nelle parole dei laici di Azione cattolica che hanno collaborato con lei, ma soprattutto in quei giovani e amici, oggi adulti, che l'hanno avuta come educatrice e insegnante.

Franco Miano, presidente nazionale di Azione cattolica fino a maggio 2014, ha raccontato «le esperienze lavorative condivise» di insegnante e la «pura fede» di una donna laica interamente «dedita alla famiglia, alla Chie-

sa, all'Azione cattolica, alla scuola, alla città e alla cultura».

«Nei diversi ruoli associativi - parrocchiale, diocesano, regionale e nazionale - Rachele ha sempre portato con sé le radici e i valori ricevuti dai suoi genitori, nonché la passione per la poesia, il bello e il vero», ha detto Miano.

Il vescovo di Assisi, Domenico Sorrentino, ha parlato della «sorella maggiore» di Rachele, dalla quale ha ereditato lo stile di vita intriso di fede: Armida Barelli, fondatrice della Gioventù femminile nel 1918 grazie a Papa Benedetto XV e presidente generale

dell'Azione cattolica nel 1946 per mezzo di Pio XII.

Rachele, dopo qualche mese dall'enciclica *Fides et ratio* sul rapporto fede e ragione di Giovanni Paolo II, ha donato a tutti un piccolo saggio - «*Le due ali*», nel quale è evidente il dialogo fra fede e ragione, teologia e filosofia, fede e scienze, tra vita e cultura; temi che Rachele definiva «sentieri fondamentali che caratterizzano il percorso della ricerca della verità, che non è nient'altro se non l'autentica passione per l'uomo».

Parole di ammirazione per Rachele sono state pronunciate anche da Tit-

ti Amore, delegata regionale di Azione cattolica, e dal vescovo emerito di Acerra, Giovanni Rinaldi, i quali hanno messo in evidenza le qualità di «una donna amorevole e sempre viva», capace di testimoniare «la bellezza di Azione cattolica come una vocazione che non ha tempo», convinta che «la vita non dipende dalle cose che si hanno e si fanno ma dal significato che riusciremo ad imprimervi».

ANDREA PISCOPO

Giovane di Azione Cattolica della diocesi di Acerra



# CI INTERESSA IL BENE DELLA NOSTRA REGIONE



## Appello dei laici dell'Azione Cattolica\* della Campania per le elezioni regionali 2015

Il prossimo 31 maggio saremo chiamati ad esprimere il nostro voto per l'elezione del Governatore della Regione Campania e dei Consiglieri regionali.

È questo un appuntamento che **non può lasciare nessuno indifferente**: il voto è un diritto-dovere costituzionale, con il quale si contribuisce fattivamente al bene del paese e, nel caso particolare, al bene della nostra Regione. Non è semplice retorica, ma **un invito schietto a uomini e donne della Campania a prendere in mano il futuro politico del Paese in cui vivono**.

**La vita della nostra Regione**, della nostra terra, **ci interessa moltissimo** e se andare a votare è, per noi, essenziale, lo è ancor di più **farlo con coscienza**, avendo ben chiaro che qualsiasi azione politica si intraprenderà da parte degli eletti non potrà e **non dovrà mai essere contro l'essere umano e la sua dignità**, ma a servizio della promozione integrale della società, di cui la famiglia naturale è l'immagine più autentica.

**Sarebbe utile, in queste ultime settimane di campagna elettorale, ridestare pubblicamente l'attenzione su alcuni temi vitali, su cui non occorre nessuna propaganda e sui cui anzi vorremmo impegnarci, da cattolici, ben oltre l'appuntamento elettorale, anche con l'istituzione di un tavolo permanente di discussione e concertazione con i futuri governanti.**

Tra i tanti temi ne segnaliamo qualcuno più indicativo:

- **la desertificazione umana, industriale, produttiva della Regione**, la cui prova più evidente è la piaga della **disoccupazione**, dell'**inoccupazione** (in particolare femminile), dell'**uscita coatta dal lavoro**. Piaga che va ad alimentare il mercato della criminalità e, fenomeno crescente e allarmante, il vergognoso mercato **del gioco d'azzardo legalizzato**. Tanti **giovani continuano a lasciare la Campania** per cercare altrove la propria realizzazione professionale e lavorativa. Una tendenza che non accenna a diminuire nonostante l'erogazione di tanti fondi europei.
- **Nella griglia dei Livelli Essenziali di Assistenza sanitaria, la Regione Campania appare ultima** in classifica a livello nazionale. Ciò si aggiunge al noto stato di difficoltà dei conti, che si ripercuote sulla **qualità dei servizi** offerti, specie alle **fasce più deboli** della popolazione.
- **Un biosistema sempre più oltraggiato**: l'ex "Campania felix" continua a mietere vittime del **disastro ambientale**, mentre si è ancora in attesa di strumenti legislativi chiari ed incisivi per tutelare la salute e l'incolumità dei cittadini e **garantire le necessarie bonifiche**. La nostra Regione è tra le più belle da un punto di vista paesaggistico, ma **l'offerta turistica non sembra essere ancora all'altezza del patrimonio** che detiene, così come pure monumenti, siti archeologici, biblioteche, musei troppo spesso sono chiusi, poco valorizzati, a volte inaccessibili. A tutto ciò si aggiunge, inoltre, **una grave carenza nei trasporti pubblici**.

**La politica deve sapere dare risposte** a questi temi e, contestualmente, creare una prospettiva di medio termine che inverta i sentimenti di rassegnazione dei cittadini. Con gesti concreti, soprattutto sul fronte della **lotta alla camorra e alla corruzione ad ogni livello istituzionale** – vera e propria piaga sociale – **e dello spreco di soldi pubblici da parte dei partiti**. Vogliamo tornare ad essere orgogliosi delle nostre radici e della nostra identità territoriale. Vogliamo poter dire di non essere solo una triste tabella di record negativi. **Desideriamo poter raccontare all'Italia il tanto di bello e di buono che pure c'è in Campania, seppure nascosto nelle tante e note difficoltà**.

I futuri governanti sappiano di poter contare sull'**Azione cattolica, che si fonda sull'esperienza del cattolicesimo sociale, fortemente radicato nella storia delle comunità, da sempre allenate a reagire al male e pronte, come ha ricordato papa Francesco nella sua visita del 21 marzo a Napoli, a creare e ricreare "una cultura di vita che aiuta sempre a rialzarsi dopo caduta"**.

L'Azione Cattolica con i suoi tanti laici impegnati, portatori di ingegno, professionalità, competenze e passione, possono essere protagonisti di **"sistemi di rete" solidale** insieme a tutti gli altri attori sociali

- per un **impegno educativo** verso le nuove generazioni, che prosegue oltre i tempi e gli spazi della famiglia e della scuola;
- per lo sviluppo di un sistema di **"economia civile"**, fondata sui valori di solidarietà e reciprocità;
- per la formazione di un **welfare** non più basato sugli individui, ma sui **nuclei familiari**;
- per proporre una nuova cultura di lavoro e di impresa: esempio ne sia il **Progetto Policoro**, progetto di sostegno all'imprenditoria giovanile promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Nell'ottica di una **reale rinascita sociale**, siamo convinti che la credibilità della politica passerà attraverso

- **azioni di sostegno reale e concreto alla famiglia**, di natura fiscale e in termini di maggiori servizi. Famiglia che è, nella sua **tradizionale e naturale conformazione**, un valore ancora forte ed insostituibile per le nostre comunità.
- azioni di **sostegno alla scuola, all'università e al sistema della formazione**, per consentire ai nostri giovani di competere su scala europea. Inoltre, investire sulla scuola significa oggi dare una risposta significativa al tema **del dialogo e dell'integrazione**, alla luce dei forti **flussi migratori** in atto.

**Ai cittadini ricordiamo che il cambiamento passa e passerà attraverso il nostro voto, non perdiamo dunque quest'occasione.**

È questo il tempo di **recuperare il rapporto politica-cittadino** a partire da ciascuno, senza mai dimenticare che tutti, nessuno escluso, abbiamo la responsabilità politica di **creare una cittadinanza operosa, aperta, prossima, impegnata e vigile sulle nostre città, perché siano animate da sentimenti di giustizia ed amicizia e si costruiscano sempre più città dal volto umano**.



**\*L'Azione Cattolica Italiana è presente in tutte le 23 diocesi della Campania, in 530 parrocchie, con 33.000 aderenti (ragazzi, giovani e adulti).**